



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



QUESTA VOLTA:

**IL PAPÀ
DI DEANNA
VOLA**

di Henry Gris

**NON AVEVA
MAI SENTITO
NOMINARE
HOLLYWOOD!**

di M. L. Cosauvo

**CHARLOT
LANDRU
VERDOUX**(Fotografie esclu-
sive di "Film")**PUGNI
AL NUOVO****LA DANZA
DEGLI APACHES**
(Nostro foto-
servizio esclusivo)**IL PAGINONE
DI YVONNE DE CARLO****IL TEATRO
PARVE
CROLLASSE**
di Luciano Ramo**FIORI DEL MIO
GIARDINO**
di Gilberto
Covero**1947: CANNES NO**Saletta privata di
"Film":**Nessuno vive
eternamente**
(film inedito
raccontato
per fotogrammi)**E LE SOLITE
RUBRICHE**



Queste fotografie documentano un recente viaggio aereo di Deanna Durbin con suo padre al volante di un nuovissimo apparecchio a quattro posti, dono



appunto della figlia al padre. Su questo apparecchio Deanna poté volare, la prima volta, assieme al papà, ma senza che la mamma ne sapesse nulla.

RALLENTATORE DISSOLVENZE

I.
Probabilmente a Luigi Cimara dispiacerà sapere che a Palermo non è stato concesso entrare in teatro al nostro corrispondente, perché «solo i quotidiani hanno dei biglietti» e perché «siamo a Palermo!» ha detto il rappresentante dell'Ente Autonomo sotto i cui auspici Cimara ha dato le rappresentazioni. Come dire: «Mica siamo a Milano, a Roma o a Pontelambro, diamine, siamo a Palermo!» Benissimo: un Ente può spingere la sua autonomia fino a cafonate del genere.

Però, come mai il nostro corrispondente, chiesto di poter acquistare un posto, ed essendogli stato riferito che di posti non ce n'erano perché tutti riservati ad abbonati, come mai, diciamo, fuori del teatro, si è visto offrire una poltrona a mercato nero, cioè a lire mille?

Intrallazzo, dicono in Sicilia...

II.
L'ufficio stampa di una casa romana di produzione ci informa che alla vigilia della partenza per Parigi (dove s'è poi recata per girare nel film di Feyder *La dama di picche*) Jacqueline Laurent riuniti alcuni amici e dirigenti della casa per brindare al prossimo successo.

«Trattandosi di un soggetto a sfondo russo (precisa il comunicato) non sono mancati il caviale e la giomca dalla fiamma opalescente in colata nell'ampia coppa di cristallo in cui galleggiavano bianchi iceberg di ghiaccio».

A parte che gli iceberg erano di ghiaccio (e non di burro, per esempio, o di zucchero) sta il fatto che, trattandosi di soggetto russo non ci sarebbe stato male un Volga di champagne in piena, o un placido Don in cioccolata al latte...

& C.

“POSTA DA HOLLYWOOD”

IL PAPÀ DI DEANNA VOLA

Il papà di Deanna cominciò a volare a 60 anni. - E quando Deanna chiese di volare anche lei successe un putiferio.

Hollywood, aprile
L'altro giorno andai a trovare il signor James Durbin. Quando gli telefonai per chiedergli se poteva ricevermi a casa sua, mi rispose:

— Ma io non ci sarò! Che cosa credete che possa fare stando a casa tutto il giorno? Venite all'aeroporto...

Infatti andai a trovarlo all'aeroporto. Durbin era nel piccolo aeroplano di sua proprietà, presso l'avior-

messa di Burbank. Indossava una tuta, ed era disteso sotto un aeroplano da turismo, che portava il numero NC 97628. Aveva le ali gialle, e la fusoliera rossa, solcata da una striscia gialla, e pareva appena uscito da un negozio.

Il signor James Durbin ha un paio di baffetti grigi, ed è leggermente pingue. Quando si tolse il berretto d'aviatore per asciugarsi il sudore dalla fronte, vidi che aveva dei capelli grigi soltanto alle tempie. «Come state, signor Durbin?», gli dissi stringendogli la mano (la sua, se l'era pulita con la tuta). Ed egli rispose con disinvoltura: «Benissimo, grazie. In tutta la mia vita non mi son mai sentito così bene».

Quando gli chiesi che cosa avesse fatto sotto l'aeroplano, sembrò un po' seccato. E mi domandò se non sapevo che il padre di Deanna è pilota. Credeva che tutti gli abitanti di Hollywood lo sapessero. E spiegò che quello era il suo aeroplano, l'aeroplano di sua proprietà, e che egli si trovava sotto la fusoliera appunto per questa ragione.

— E' un bell'apparecchio, — dissi — e possiede una linea stupenda.

La frase ottenne il suo effetto, e il ghiaccio si ruppe. Durbin sorrise soddisfatto e felice.

— Sì, è un aeroplano magnifico.

Uscimmo dall'aviorimessa, e andammo al sole, dove potevamo fumare, poiché nell'aviorimessa c'erano degli avvisi enormi, recanti la scritta: «Vietato fumare». Gli dissi che volevo sapere soltanto come se la passa il padre di una famosa stella cinematografica.

— Come sta vostra moglie? — gli domandai.

— Questo è il giorno dedicato al bambino di Deanna: mia moglie non tornerà a casa prima di sera — rispose.

E quella era un'altra ragione per cui egli poteva trascorrere all'aeroporto tutta la giornata, dall'alba al tramonto. «Oggi non volo», disse scrutando il cielo. «Il tempo è buono, ma desidero revisionare l'apparecchio, perché alla fine della settimana dovrò fare un volo fino a Santa Barbara».

Mi raccontò che cominciò a volare un anno fa, all'età di sessant'anni. Fu sempre il suo sogno, quello di volare, ma non ne ebbe mai il tempo. Ma quando si ri-

tirò dagli affari (era impegnato con le assicurazioni) ebbe tanto tempo libero da non sapere come impiegarlo, e allora si iscrisse a una scuola di pilotaggio. Dopo tre mesi fece il suo primo volo. Poi comperò un piccolo apparecchio biposto. Non era niente di straordinario, perché era di seconda mano, ma volava, e ciò era sufficiente.

— E Deanna non ha nulla da obiettare?

— No, non ha mai protestato. E' una ragazza buona e comprensiva. «Papà» mi disse, «se questo è ciò che desideri, divertiti». Infatti fu lei che persuase mia moglie, la quale oppose tutte le obiezioni e tutti i veti possibili. Finalmente la madre cedette alla figliola...

Così dicendo mi fece una lieve strizzatina d'occhio, per farmi comprendere che, con o senza permesso, egli avrebbe volato ugualmente. Poi Deanna venne a trovarlo. Deanna venne a trovarlo, e dopo che lo vide volare ripetutamente, cominciò a chiedergli di salire con lui sull'apparecchio. «Ti porterò se mi consegnerai un permesso da parte dello "studio" cinematografico». Ed essa rispose che questa pretesa era ingenerosa, e

che egli era un padre ingrato, perché era stata lei a persuadere la madre per prima...

Ma egli fu irremovibile: volle prima accertarsi di essere un pilota abba-

stanza esperto da potersi assumere una tale responsabilità. Non si fidava di sé stesso. Dopo tutto, egli pensava, il mondo non avrebbe perduto gran che, qualora fosse successa una disgrazia a lui, ormai sessantenne. Ma per Deanna le cose erano diverse. Essa è giovane, ed è ancora una bambina. Non solo: essa rappresenta anche un valore. Frattanto egli andava maturando il proposito di comperarsi un altro apparecchio, un apparecchio di proporzioni maggiori e nuovo di zecca, sul quale avrebbe portato la figlia in volo. Un suo amico disse una parola alla fabbrica di Detroit, e sei mesi fa Durbin giunse con un compagno da Detroit a Los Angeles in volo a tappe successive, dopo aver ritirato il nuovo aeroplano.

— E' l'aeroplano che avete visto prima — disse — Deanna era qui ad accoglierci all'arrivo. Il caso volle che in quei giorni fosse prossimo il mio compleanno, ed essa mandò alla fabbrica un assegno telegrafico per l'acquisto dell'aeroplano. Così quando scesi dall'apparecchio, mi porse in regalo il mio stesso ordine di pagamento e la ricevuta della somma versata integralmente da lei.

— E allora la portaste a bordo?

— Sì, alla fine della settimana successiva, andam-

mo insieme a San Diego, senza che la mamma sapesse nulla. Anche lo «studio» non doveva saperne niente. Non fu possibile ottenere il permesso di lasciare volare Deanna su apparecchi da turismo, salvo che non fossero condotti da un pilota che godesse dell'approvazione della casa cinematografica. E temo di non far parte di questa lista. Ma più tardi, dopo altri due o tre voli, Deanna confessò la cosa allo «studio». Deanna è una ragazza leale e sincera. Nacque un putiferio, ma fu possibile giungere a un compromesso secondo il quale la ragazza avrebbe potuto volare con me in qualunque periodo, tranne quelli durante i quali lavora.

— E Deanna sa volare?

— No. Ma abbiamo deciso di provare dopo il prossimo film. Infatti ho ancora la speranza di riuscire ad insegnarle a pilotare.

Ci avviammo insieme verso l'aviorimessa, avvicinandosi al suo svago preferito. Chiedetelo a chiunque, a Hollywood, e tutti vi diranno che nessuna stella è una figlia così devota come Deanna. Suo padre non eccelse mai negli affari. Fu essa che lo costrinse a ritirarsi e che offerse ai suoi genitori una bella casa nei dintorni di Hollywood. E a loro non mancherà nulla, per tutta la vita.

E ogni volta che incontra degli ostacoli o che ha bisogno di qualche consiglio, Deanna si allontana dalla sua casa sulla costa del Pacifico, e va dai suoi genitori per un franco scambio di idee con suo padre.

Henry Gris

MILANO - ANNO X - N. 16
19 APRILE 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 25 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per la
Pubblicità in Italia
(SpA), Milano, Piazza della
Borsa, telefon 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno
L. 1.150; semestrale L. 285.
Fascicoli arretrati L. 30.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



Veronica Lake: oro e rosa naturale su velluto nero. Quale più felice e più indovinato quadro di questo, ricco di tanta suggestione!

UNA STORIA MERAVIGLIOSA

HOLLYWOOD? MAI SENTITA NOMINARE!

Ma Cecil B. De Mille vi aveva affittato un granaio per settantacinque dollari al mese, e allora... - Allora cominciò di lì la storia meravigliosa.

Hollywood, aprile

Sulle alture di Hollywood, dominanti la valle di S. Ferdinando, si può vedere una villa che è senza dubbio la più eccentrica di tutta l'America. Essa è stata costruita e mobiliata, a poco a poco, con pezzi o ambienti di scene di film già utilizzati. I suoi minareti sono del *Ladro di Bagdad*. E la sua cupola fu, molti anni fa, l'ornamento del castello di Khubla Khan, in un film ormai dimenticato.

E' nella sala da pranzo di questo castello irreale, costruita con le scene del *Pirata nero*, che una notte, pochi mesi or sono, un uomo ha ingerito ventiquattro pasticche di veronal. Poi è morto all'ospedale senza aver ripreso conoscenza.

Quest'uomo era il proprietario della villa. Si chiamava Jack Dermott. Certamente, questo nome non dirà niente alla generazione attuale. Ma vi fu un periodo, una trentina d'anni or sono, che Jack era uno degli attori più rinomati di Hollywood. La sua fortuna fu immensa, e per più di dieci anni il suo solo nome sui cartelloni era sufficiente ad attirare migliaia e migliaia di fanatici.

E poi gli anni passarono. Nuove stelle sorsero. Jack perse il primato, passò al secondo posto. Poi al terzo; poi al quinto. E un bel giorno, scomparve.

Per qualche mese ancora, cercò di tenersi aggrappato. Ma comprese ben presto che era tempo perso. I produttori lo congedavano gentilmente: «Su, Jack, amico mio, bisogna saper

finire in bellezza... Siamo nel ventesimo secolo... largo ai giovani... Ma se, per avventura, si presenta un giorno una parte per voi, non abbiate paura, vi manderemo a chiamare...». La vita di Jack Dermott era finita. Gli era impossibile respirare un'aria diversa da quella degli «studii». Non concepiva, lui che era stato tanto acclamato, che si potesse dimenticarlo. Ma fu giocoforza riconoscere che tutti si disinteressavano di lui. Per strada, nessuno più gli chiedeva un autografo, nei ristoranti non si parlava che dei nuovi arrivati a Hollywood. Egli era già quasi uno sconosciuto. Allora, si costruì la villa di San Ferdinando e vi dimorò parecchi anni completamente isolato da tutti. Nessuno è rimasto sorpreso apprendendo che si era tolta la vita. Era quasi normale!

In questa occasione, qualcuno è andato a pescare uno di quelli che hanno scoperto Hollywood, un gentleman che porta allegramente le sue settanta primavere.

Sono quarantasei anni ormai — egli ha detto — che ho lasciato Los Angeles per venire a stabilirmi qui. Hollywood non era neanche un villaggio. Due

o tre case soltanto, molti terreni incolti e molti conigli selvatici che cacciavamo con ardore. Fu dopo dieci anni che i primi produttori di film cominciarono a installarsi qui. Gli abitanti di Los Angeles, che erano molto religiosi e puritani, spalancarono gli occhi terrorizzati. Che veniva a fare questa banda di stranieri sulle loro terre? Quando conobbero la ragione di questa invasione, si affrettarono ad attaccare un piccolo cartello sulla porta delle loro case. Vi si poteva leggere: «Vietato l'ingresso ai cani e agli attori».

A quell'epoca il termine «divo del cinema» non era stato ancora inventato.

Interrogato sulla morte di Jack Dermott, il gentleman settantenne ha dichiarato:

«Jack si è arreso all'inevitabile, il terribile nemico dell'uomo di Hollywood e che si chiama il Tempo. Egli ha pagato il prezzo che molti attori pagheranno presto o tardi. Diventare attore a Holly-

wood, significa vendere la propria anima al diavolo. Il mercato consiste in questo: la vostra vita sarà magnifica, ma corta. Avrete tutto ciò che un uomo può desiderare su questa terra, la fortuna e la gloria. Ma quando tutto questo sarà finito, dovrete rassegnarvi a finire i vostri giorni nella disperazione, solo e senza amici.

Forte di questa esperienza, la nuova Hollywood prende le sue precauzioni. I produttori, attori, direttori, registi e tutti quelli che guadagnano delle somme favolose si premuniscono contro l'avvenire. I vecchi,

qualcuna di queste «ombre» per un film il cui titolo è *Perils of Pauline*. E si sono potute vedere tutte le antiche glorie di Hollywood fare la coda davanti allo Stabilimento nella speranza di essere ingaggiate. C'erano Chester Conklin, William Farnum, Heinie Conklin, Vernon Dent, Clarence Henneki e la prima stella di Hollywood, Robert Hemmett O' Connor. Le star di oggi ignoravano la esistenza di tre quarti di questi artisti. E parlando di qualcuno di cui conoscevano il nome, dicevano: «Ah! sì, gli antichi!». Poiché la memoria è corta a Hollywood. Come dappertutto.

Un altro degli «antichi», un uomo di 53 anni, così parla della vecchia Hollywood.

In quel tempo, facevamo una vita meravigliosa. Hollywood non era allora che una cittadina che nulla aveva della fabbrica che è divenuta adesso. Ogni giovedì ci riunivamo in un albergo del boulevard per ballare. Era il grande avvenimento della settimana. Se non venivate a queste cerimonie settimanali, non facevate parte della società di Hollywood. Ah! sareste rimasti sbalorditi del por-

tamento e della semplicità di Douglas Fairbanks, di John Gilbert, di Clara Bow, di Rudolph Valentino, — che era obbligato a ballare con tutte le dame presenti! — di Cecil B. De Mille, di Mary Robson, di Pola Negri e di quante altre... Spendevamo il danaro senza badarci. Quando Mary Pickford è arrivata a Hollywood, guadagnava mille dollari alla settimana e l'anno dopo cinque volte tanto. Charlie Chaplin era stato scritturato a centocinquanta dollari alla settimana. Due anni dopo, ne guadagnava diecimila. Come vedete, le cose non andavano tanto male!

Il buon uomo racconta la storia che segue: — Si era nel 1913. Cecil B. De Mille aveva lasciato New York per Flagstaff, nell'Arizona, per girare gli esterni del suo film, *The Squaw Man*. Poiché il paesaggio non gli piaceva, inviò al suo produttore, Jesse B. Lasky un telegramma così concepito: «Flagstaff impossibile - Abbiamo deciso di spingerci fino a una città chiamata Hollywood». Qualche settimana dopo, egli inviò un secondo telegramma: «Hollywood O.K. (bene). Possiamo cominciare. Chiediamo autorizzazione affittare grande granaio come studio. Prezzo 75 dollari al mese». Lasky rispose: «D'accordo. Ma non firmate contratti a lunga scadenza».

E il produttore decise di andare a vedere lui stesso la città meravigliosa che (Continua a pag. 4)

Diventare attori a Hollywood significa vendere la propria anima al diavolo.

Non molto tempo fa, la Paramount ha scritturato

BIGLIETTO DI FAVORE

ONORATO:

Il pubblico romano, almeno quello che è abituato ad affollare le prime, si avvia con maggiore frequenza alle sale dei concerti; tutto questo va bene, ma non va bene per i teatri di prosa che, d'altra parte, sono i soli colpevoli di questa diserzione di un pubblico di una certa qualità ai quali fino ad oggi erano abituati.

Il Quirino, dopo il mediocre ed inutile spettacolo di Macario, si è ridotto ad ospitare Natalino Otto e la orchestra Zeme, un insieme che farebbe la fortuna dei cinema-teatri della periferia; al Valle Peppino De Filippo prostituisce, senza nessun successo di casetta, la sua bella comicità in polpettoni di dubbio gusto come il Diamante del Profeta e Caro Nome; non parliamo degli altri teatri per non dare dei dispiaceri a nessuno. Ed allora il pubblico delle prime affolla i concerti, e che concerti: Alfred Cortot e il Messia di Haendel diretto da Vittorio Gui, tanto per citare i più importanti.

E mancando il successo al teatro di prosa mancano i pettegolezzi e gli spunti a qualche amabile sfottetto. E noi ne soffriamo moltissimo.

* *

Nino Besozzi alle Arti dopo Conflitti e Dolce intimità mette in scena Jacqueline di S. Guitry; pare che il nostro simpatico amico non abbia altra via d'uscita. Possibile? Stentiamo a crederlo. (Avevamo dichiarato di non parlare degli altri teatri di Roma, ma questa, proprio, ci è scappata!).

* *

Al'Eliseo Renzo Ricci ha debuttato, dopo cinque anni di assenza da Roma, con Tutto per bene, ma non per benissimo. (Accidenti, ci è scappata anche questa!).

* *

E' in elaborazione un film su Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia. L'autore del soggetto, lo sceneggiatore, il regista e gli interpreti sono italiani e come tali, per loro fortuna, sono sotto la protezione di Santa Caterina da Siena.

Un'Ave, un Gloria e un Pater.

* *

La Rai molto spesso trasmette dei dischi che si incantano. Questi dischi (sempre gli stessi!) hanno finito per rompersi dopo aver rotto le scatole ai radioascoltatori.

sarcimento dei danni subiti dal capocomico Luchino Visconti: danni che Paone fa ascendere alla cifra di un milione, e per un altro motivo. Questo: la mancata rappresentazione, da parte della compagnia Stoppa-Morelli, del dramma Delitto e Castigo, annunciato in programma per la stagione milanese al Nuovo, e che viceversa la compagnia non ha dato (o non ha potuto dare) per l'assenza di Memo Benassi che aveva partecipato alle rappresentazioni di Roma.

Le ultime notizie della vicenda?

Pare che la Compagnia Stoppa-Morelli diretta da Luchino Visconti, la quale come si diceva ha anticipato la chiusura della sua stagione milanese, accenderà alle richieste del Nuovo, versando il milione richiesto, nelle mani dell'avvocato di Remigio Paone, intervenuto nella faccenda.

Per quello che adesso valgono i milioni...

* *

Semisdraiate nelle poltrone delle prime file, in atteggiamenti scomodi ma fatali, scorgiamo sovente, a teatro, alcune dive, stelle e stelline del nostro cinema che seguono assenti e distratte le interpretazioni delle nostre attrici. Queste signore, senza saper approfittare delle lezioni che vengono dal palcoscenico, si abbandonano molto spesso e ad alta voce a considerazioni ed a giudizi poco gentili nei riguardi delle colleghe del teatro di prosa.

Molte volte sono queste colleghe del teatro di prosa che rimediano, in una sala di sincronizzazione, alle malefatte delle dive, stelle e stelline del nostro cinema.

* *

Caro amico Gianni Bongioanni, se è vero che la reclame nelle sale cinematografiche è stomachevole, non meno stomachevole ed insopportabile è quella della Rai, specialmente quando gli annunciatori la recitano con delle «intenzioni» come se si trattasse del monologo dell'Amleto.

* *

Le età delle attrici sono sette:

- 1) neonata, 2) bambina,
- 3) giovinetta, 4) ragazza,
- 5) signorina, 6) signorina,
- 7) signorina.

* *

La critica milanese ha trovato Alfred Cortot un po' invecchiato.

Noi non ce ne siamo accorti.

Ma noi non siamo dei competenti.

* *

A Roma, in un teatro di posa si sta girando un film e precisamente alcuni quadri che si svolgono in un ambiente fin de siècle, piene di quelle «belle cose di pessimo gusto» che si ritrovano nei salotti gozzaniani. Arriva il finanziere del film, uomo grosso e grossolano che, dopo aver guardato l'ambiente, osserva:

— Ma questa stanza è piena di cattivo gusto...

— Già... — fa il regista — ma è un cattivo gusto voluto...

— Il finanziere s'inalbera ed urla:

— Voluto?! Voluto da chi? Io ho messo i soldi ed io solo comando.

* *

Maggio Fiorentino. Sem Benelli ha letto a Renzo Ricci una nuova commedia che dovrebbe andare in scena a Firenze nel prossimo mese.

PICCOLISSIMA POSTA

AUTORE - ROMA — L'attore che vi ha detto che «si faceva un baffo» nella parte che interpretava nella vostra commedia, voleva, evidentemente, alludere alla propria truccatura. Che diamine!

GIGLIOLA N. - SORRENTO — Quante lettere d'amore Vittorio De Sica riceve in un giorno? Domandatele a lui. Noi, modestia a parte, facciamo appena in tempo a contare le nostre.

SOLITO CURIOSO (MILANO). — Quella dell'attore che non ha mai chiesto un anticipo al suo amministratore è una storiella che le vogliono far credere.

SPETTATORE ACCORTO (GENOVA). — Per distinguere una buona attrice del cinema da una cattiva non vi sono regole fisse. Per le «dive» nostrane tanto meno.

Onorato

Cicogna! Rosalind Russel.



Il pianista Alfred Cortot, Sem Benelli, Renzo Ricci in «Tutto per bene» e il maestro Vittorio Gui. (Disegno di Onorato).

QUANDO IL TEATRO È UN... CINEMATOGRAFO

PUGNI E INSULTI AL NUOVO

Le recite della compagnia Stoppa-Morelli al teatro Nuovo di Milano non sono finite «in bellezza» come si dice, tutt'altro. I successi artistici della stagione sono stati amareggiati nell'ultimo periodo non concluso, da una serie di incidenti fra l'impresa del teatro ed il direttore della compagnia, Luchino Visconti. Ecco, più o meno come sono andate le cose.

Luchino Visconti e Ettore Novi si sono presi a pugni; adesso lavorano gli avvocati.

In occasione di un concerto al Nuovo (i concerti musicali fanno parte integrante della stagione, durante le recite di ogni compagnia di prosa) il direttore della Stoppa-Morelli si rifiutò di cedere il palcoscenico all'apprestamento delle pedane per l'orchestra in scena, adducendo come motivo da parte sua la difficoltà di smonta-

re il proprio scenario e l'impianto dei propri apparecchi di illuminazione, che gli erano costati molta fatica; rifiuto che contrastava, in ogni modo, con gli impegni contrattuali che ogni compagnia di prosa assume nei confronti della direzione del Teatro Nuovo, e non da oggi.

Il direttore del teatro, Ettore Novi, intervenne allora, di fronte alle opposizioni di Luchino Visconti, consigliandolo di applicare tali suoi sistemi di intransigenza artistica, a Parigi, non già a Milano. Il Luchino chiese che il Novi ripetesse il consiglio, ciò che il rappresentante l'impresa del Nuovo fece di buon grado, anzi in tono più deciso. Fu forse quel crescendo di tono che inasprì il Visconti, il quale replicò a sua volta in tono anche maggiore: e fu il preludio (non musicale) di una cazzottatura.

Fine del primo tempo.

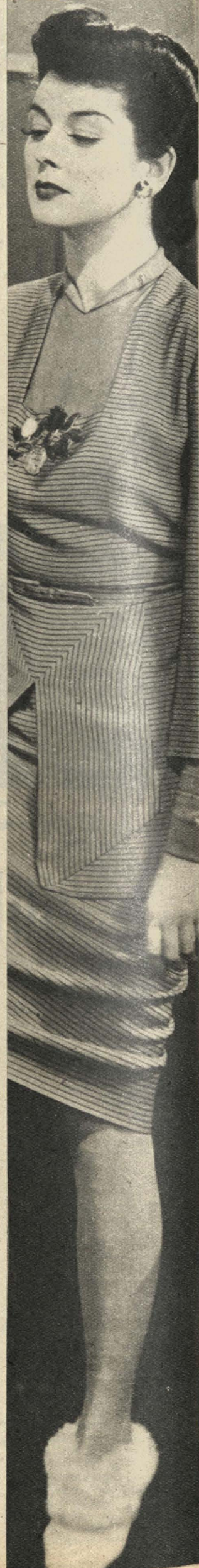
Il secondo tempo si iniziò la domenica successiva, alorché il capocomico della Stoppa-Morelli, senza preavviso, fu sul punto di sospendere la recita, in segno non si comprende di quale rappresaglia. A questo punto non più il rappresentante, ma l'impresa in persona, cioè Remigio Paone è intervenuta per la tutela dei suoi diritti, e per il ri-

«businessman». Incassò il colpo senza fiatare. Oggi il granaio di Cecil B. De Mille è diventato l'imponente palazzo della Columbia Broadcasting System.

Venti anni a Hollywood equivalgono a un secolo in ogni altra città del mondo. E' possibile che altri «antichi» imitino un giorno l'esempio di Jack Dermott, quando verrà il momento in cui, senza risorse e abbandonati da tutti, non avranno più il modo di sopravvivere. Tutti voi, amici e ammiratori ferventi del cinema, ammirate, festeggiate, applaudite i Gary Cooper, Van Johnson, James Stewart, Lana Turner, Ingrid Bergman e gli altri, ma, credete a me, non li invidiate, Giacché venti anni passano presto.

Michele L. Losauro

(Cont. da pag. 3 di «HOLLYWOOD? MAI SENTITA NOMINARE!») si chiamava Hollywood. Egli confessò, più tardi, che se avesse sofferto di mal di cuore quando intraprese quel viaggio, non sarebbe più di questo mondo, oggi. E infatti, appena sceso alla stazione di Los Angeles, egli prese un taxi che lo conducesse al paradiso del cinema, ma il primo chauffeur che incontrò gli disse, con un'aria stupida: «Hollywood, come dite voi, non conosco!». Questa era una frase di per se stessa abbastanza banale. Ma gettata sul viso di un uomo che ha appena finito di investire 5 o 600 mila dollari in un affare, sulla sola raccomandazione del suo regista, era di natura tale da provocare qualche vertigine. Lasky era quel che si dice un uomo d'affari, un vero





GALLERIA DI «FILM»
Yvonne de Carlo
(Warner Bros).

*Alpe materna mi
donò il respiro...*



**FIORITA
DI
LAVANDA**

**SOFFIENTINI
MILANO**

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI UN CESARE ALLA MANO

E poi una Genoveffa ingenua, una moglie schiava, due ragazze con un marinaio, ma la sinfonia non è compiuta ancora

Si fa sempre un po' di confusione fra Genoveffa di Brabante, Pia de' Tolomei e Desdemona del Negro, tutte tre vittime d'oltraggioso sospetto.

Genoveffa di Brabante è quella relegata col pargolo nell'intrico del bosco dall'improvvisa pietà del sicario comandato a trucidarla. Quella che munge la cerbiatta mansueta e spicca le roride bacche dai rami per sfamare il bimbo selvatico e se stessa inselvatichita. Quella che un dì il rinsavito consorte scova nel folto e toglie dall'obbligo di fare il verso alla signora Tarzan, come appunto rievoca in *Genoveffa di Brabante* Primo Zeglio, con molto impegno ma scarsa commozione per il pubblico, portata, anzi, a cogliere, dei casi, più il lato ingenuo che l'aspetto drammatico per via del modo con cui si svolgono e del tono dilettantesco con cui li rappresentano Gaar Moore (da non confondersi con la precipitata Grace), Harriet White e il Glori, immanicabile fellone.

Per dirla in termini industriali, *Schiava del male* è un sottoprodotto di *Galsieght*. Anche qui c'è un folle criminale che tiene con mielata crudeltà in sbigottita soggezione la moglie. C'è un giovanotto che scioglie il nodo e dirada l'ossessione per amor di giustizia e della bella spaurita. Ma non c'è la stessa angoscia, sia perché il regista Tourneur è meno abile di Cukor, sia perché i protagonisti non si chiamano né Charles Boyer né Ingrid Bergman, bensì soltanto Paul Lukas e Hedy Lamarr: di scarsa comunicativa il primo, più espressiva che altrove l'altra, ma sempre freddina e distratta anche nei punti di maggior impegno.

George Brent, fra il disennato e la succube, sfoggia buon senso e coraggio con sufficiente disinvoltura.

Un altro Franz Schubert ne *L'Incompiuta*, che incoraggia i timidi e i misconosciuti a farsi animo e a tener duro. Verrà un giorno... Verrà un giorno che anche sulle loro faccende pubbliche e private si faranno dei film; ma, se dovessero essere tutti come questo di Reinhold Schunzel, speriamo di non esserci a vederli, tantopiù se per recitarli non si trovasse di meglio degli Alan Curtiss e delle Ilone Massey.

Con un grammofono a domicilio si può comodamente godere il solo diletto che danno *Due ragazze e un marinaio* — un po' di jazz spiritosamente eseguito — senz'essere costretti a seguire le evoluzioni del terzetto nel candido ambiente del *music-hall* americano, dove, a dar retta al cinema, le brave giovani si rifugiano per sfuggire le tentazioni del secolo e i giovanotti s'allenano alla morigerata vita familiare.

Alle piacevolezze di Van Johnson, June Allyson e Gloria De Haven, il regista Richard Thorpe intercala le amenità di Jimmy Durante, che è uno di quei comici come Theo Linggen, Hans Moser, Pinotto e socio dai quali non ho mai cavato neppure il più fuggevole sorriso. E si che sono tutt'altro che musone.

Già nell'*Enrico V* — che un giorno o l'altro sarà messo in circolazione — Lawrence Oliver ha tentato di fondere cinema e teatro. G. B. Shaw e Gabriel Pascal ci si riprovano in *Cesare e Cleopatra* con risultato anche meno persuasivo. E molto meno interessante.

In *Cesare e Cleopatra* le zone cinematografiche re-

più progredita — di *Cabiria* o di *Ben Hur* o del *Segno della Croce* con tracce non indifferenti di *Zorro* e di *Robin Hood*. Sicché si avverte continuamente il contrasto fra il faceto e il serio (o almeno l'ambizione di fare sul serio) come se il lavoro l'avessero diretto non concordemente, ma a turno, secondo lo spirito e la mira delle singole scene, un po' Shaw e un po' il Pascal.

Di questa discontinuità risente in modo evidente l'interpretazione di Vivien Leigh, il cui incerto trascorrere dai toni svaporati agli accenti commossi e, talvolta, propriamente drammatici, non dipende soltanto dalla volubilità del personaggio da incarnare. Nella infantile malizia propria della spregiudicata invenzione di Shaw è tuttavia quasi sempre molto gustosa. Quanto a Claude Rains — se non più dotato, non lo so, certamente più formato — mantiene Cesare, schivando garbatamente l'eroico, nella linea prescritta del giudizioso, bonario, cordiale, grand'uomo. Un bellissimo tanghero Stewart Granger: avampante Apollodoro siciliano.

Cuore prigioniero di Darden e *Gli indomiti* di Donskoi sono attinenti alla guerra.

Da *Gli indomiti* si possono ritagliare alcuni pezzi di buon cinema, alcuni dei quali congegnati alla tipica suggestiva maniera russa, mediante il ricorrere alternato, di primi piani vivacemente espressivi o allusivi a inquadrature d'assieme. Di singolare intensità tutta la scena in un chiuso vallo, della efferata carneficina degli ebrei, nella quale si intercalano larghi quadri di cielo percorso dal nembro, che alla fine, smessi subitaneamente gli spari, agita, fischando, un cencio funebre rimasto impigliato a uno sterpo. La musica fonda, corposa, qua e là bucata da squilli, acuisce l'emozione.

Per il resto, il film, nel complesso, è impostato sui consueti schermi elementari della corrente produzione sovietica di propaganda sbrigativa, senza l'impegno di approfondimenti psicologici o di interpretazione degli avvenimenti. Anche la recitazione è superficiale, basata sugli effetti che fanno presa su di un pubblico per niente smalzato.

Cuore prigioniero non ha nemmeno i pochi punti salienti de *Gli indomiti*. È tutto piatto e monotono. Senza retorica, ma anche senza accenti di persuasione. Vuol rendere omaggio alla resistenza morale dei soldati britannici rinchiusi nel lager; però lo stesso ritengo che dà a vedere di non accentuare convenzionalmente la forza di animo dei prigionieri, da una parte, e la crudeltà degli aguzzini dall'altra, finisce, essendo molto più voluto che sentito, con l'ingenerare freddezza e disinteresse.

Carlo A. Felice

* LA CENSURA SVEDESE ha vietato dal primo gennaio a tutto marzo ben diciassette film, fra nazionali e stranieri, a causa delle scene di libidine, di omicidi e di rapine.

* SONO TERMINATI gli interni, girati a Milano presso la Icel, dopo gli esterni a Roma, de *La danza della Morte*, dal dramma di Strindberg, diretto da Marcel Cravenne e con la partecipazione di Erich von Stroheim, Denise Vernac e Maria Denis dei ruoli principali.

**IMMINENTE
SU "FILM,"**

**OSVALDO
VALENTI**

**e
LUISA
FERIDA
SONO
VIVI?**

A questa domanda risponderà "Film," in una avvincente inchiesta di Guido Rosada che ristabilirà la verità dei fatti in base a nuovissime rivelazioni ed a documenti assolutamente inediti

stano sempre estranee o soprammesse alle scene ad andamento teatrale. Mentre nell'*Enrico* la ricorrente evasione dal chiuso dibattito verbale alle spaziate composizioni filmiche si dichiara voluta e predisposta come intelligente artificio (anche per l'evidente costante movimento di macchina che la preannuncia) in *Cesare* dovrebbe sembrare spontanea. E invece risulta arbitraria e sforzata.

Cesare e Cleopatra resta — nel ricordo — scomposta nei suoi elementi: la commedia shawiana (dove, alle sottili malizie umoristiche, si alternano smaccate buffonerie; alle grosse barzellette succedono eleganti ironie; il paradosso si intreccia alla satira) la commedia — dicevo —, pomposamente messa in scena al technicolor, con quei tali e tanti passaggi da luogo a luogo, da «campo» a «campo», mediante i quali — come s'usa — si crede di trasformare in film le pagine dei romanzi o dei copioni, e lo spettacolo, lo spettacolo filmistico del tipo — a parte un gusto più avvertito e la tecnica

TEATRO NOSTRO

GLI AMATORI

Dopo il Premio Viareggio, il Premio Riccione.

Quando fioriranno in tutta Italia, per la iniziativa del sottoscritto (della quale avete già lungamente riferito su «Film»), gli «Amatori del Teatro e del Libro», ogni teatro di prosa dovrebbe avere il suo locale a coté, dove questi Amatori possano riunirsi a discutere, a criticare, a dir bene o dir male, non importa, l'essenziale sarà che si interessino del teatro di prosa. Avverrà che uno, più o meno dotto, per esempio, dica dell'opera in cartellone. Non sarà una conferenza d'impegno, ma se l'oratore è bene scelto, sarà qualche cosa di meglio certamente.

La stessa cosa può avvenire per lavori di avanguardia: sarà questo un sistema gradevole per rendere, prima o dopo, avvantaggiato lo spettacolo, conservando intorno alla manifestazione teatrale, quel clima appassionante, senza il quale un teatro non vive o non rivive.

Per passare dai programmi all'azione, ecco quanto già si è fatto e si sta facendo, a proposito degli «Amatori del Teatro e del Libro», censiti e raggruppati per iniziativa dell'Istituto Nazionale del Dramma Italiano. A Firenze, Emilio Cagliari ha già provveduto a trovare il locale presso il teatro. A Genova, dove tutti i teatri sono stati distrutti, si invoca l'intervento dell'Istituto perché addirittura si animino iniziative per costruire il locale; nel contempo si propone il sorgere di uno Sperimentale in una grande sala, ad iniziativa di Alfredo Algardi. Il gruppo degli «Amatori» a Bari vorrebbe far sorgere molte iniziative, collegandole con quelle della Fiera del Levante, e preparando anche là il terreno per recite di sicuro rendimento delle Compagnie Nazionali, qualora si spingessero sino a Bari. Federico De Maria a Palermo, ha preso l'occasione per animare lo spirito teatrale dell'isola e trova echi adesivi in tutti i centri, compresa Catania. La Sicilia è tutta sparsa di anfiteatri, ma i siciliani vorrebbero che tornasse ad essere vivo almeno un teatro.

A Venezia, dove il censimento degli «Amatori» ha raggiunto le più alte cifre, il comitato ha raccolto il meglio della città, anche per l'opera particolarmente attiva della Contessa Orsi. Si pensa che l'Istituto possa aiutare, oltre che il risorgere della «Riccardo Selvatico», anche le prossime manifestazioni celebrative di Giacinto Gallina. Ed Orvieto richiama i suoi precedenti storici, domandando che di preferenza, in quella città, si dia inizio ad un esperimento umbrò di Sacre rappresentazioni.

Da tutte queste città pervengono di conseguenza all'Istituto moltissimi copioni, giacché l'Istituto ha costituito tre commissioni nazionali di lettura: a Roma, a Bologna ed a Milano, rispettivamente presiedute da Valardo, Lipparini e Lopez.

Analogamente, un'attrazione è creata per i giovani, da quel «Premio Riccione» di ben 300.000 lire indivisibili, di cui l'Istituto ha assunto il patronato, e che potrà costituire un'attrattiva anche per i non giovani, in quanto trattasi del maggior premio nazionale per una commedia. Esso sarà per il teatro, quello che è il «Premio Viareggio» per il romanzo.

Lorenzo Ruggi

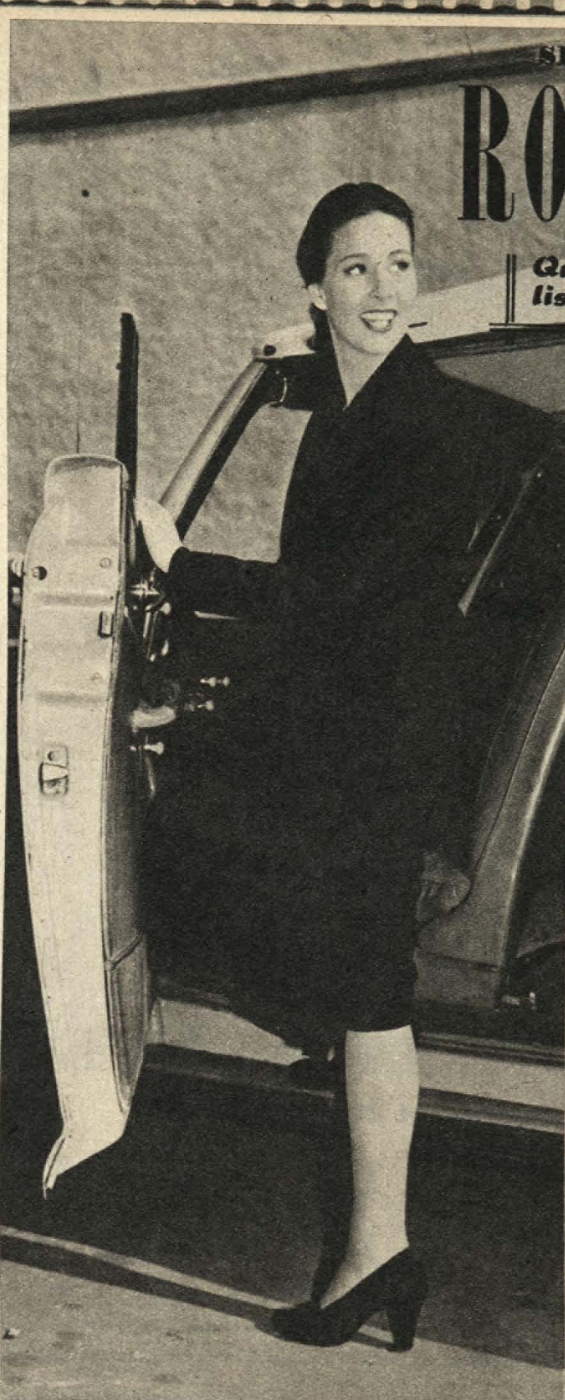


Alida Valli a Hollywood. Eccola con Louis Jourdan, suo compagno in «Parodine», che esce dal teatro di posa. Ed eccola a bordo della sua macchina. (Pubblicheremo nel prossimo numero un ampio fotoservizio di Alida Valli a Hollywood, con le primissime scene del suo primo film).

SI VEDE AL CINEMA

ROTATIVE

Questo è il giornalismo pellicolare...



La rotativa, per esempio; la rotativa che gira, velocissima, sfornando giornali e giornali. Si tratta di solito di una breve sequenza che serve da raccordo fra due punti culminanti della vicenda: una passerella, fatta di effimera carta da giornale, sospesa su un precipizio.

Pure ogni volta, nel buio della sala, il nostro cuore dà un balzo. Da un balzo il nostro cuore di giornalisti, questo nostro inquieto cuore: i cilindri girano, fra i rulli neri l'immacolata carta lampeggia, eccolo, passione dolore nausea dispetto felicità d'ogni notte, il giornale, il giornale. E sulle pagine di piombo le lampade splendono, nelle casse delle linotypes le parole ronzano come api in un alveare, sul bozzone umido il lapis copiativo lascia un filo di bava azzurrina, un segno tenero come l'ombra di una vena sulla gola di una donna.

In realtà, del giornalismo autentico, fatica d'ogni notte, il giornalismo pellicolare non riprende che certi atteggiamenti esteriori — la convenzionale figura del cronista, cappello in testa e piedi sul tavolo — e il giro veloce della rotativa. Lettori, non credeteci; spettatori, non lasciatevi ingannare. I giornali che appaiono sullo schermo non sanno di petrolio, non emana dai grandi fogli rettangolari l'acuto, eccitante odore dell'inchiostro; e — che è più grave — non ci sono refusi; non hanno nulla di comune, insomma, con quegli sporchi pezzi di carta sui quali ogni notte si consuma un poco della nostra vita. I giornali che appaiono sullo schermo sono un banale pretesto dello sceneggiatore o del regista per rendere di interesse pubblico un fatterello assolutamente personale, un pettegolezzo di natura estremamente privata. Titoli su sei colonne in prima pagina per un divorzio o per un matrimonio; le foto di insignificanti ragazze e di opachi giovanotti assunte d'un tratto, per un capriccio della trama, agli onori delle grandi tirature. Ma chi dirige quegli stupidi fogli, non c'è un gerente responsabile, qualcuno che risponda di persona, fuori, vogliamo sapere.

Eppure lo sdegno professionale cede alla fine, vinto dal demone del mestiere. Hanno imparato da noi, hanno imparato da noi. Questa strana gente del cinema, questi cronisti della celluloid. Hanno imparato da noi, la colpa è nostra. Il gusto della cronaca, quel sapore d'avventura che rende i titoli dei giornali della sera simili ai neri treni che ogni notte partono, dalle stazioni delle capitali, verso lontane frontiere: Stenterinelli senza pietà. Sono un evaso, Fiamme sul Bosforo, Allarme a Gibilterra. Nell'ironico monocolo di Eric von Stroheim si specchia il mitra di Edward S. Robinson.

Vorrei tanto lavorare in un giornale così.

R. De Monticelli

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

1947: CANNES NO

Il Governo francese ha negato i crediti richiesti, e che pare ammontassero a venticinque milioni di franchi, per permettere l'organizzazione del Festival di Cannes nel 1947. Il Sindacato Nazionale degli Autori e Compositori francesi ha diffuso una protesta contro questa misura, deplorando che la Francia sia assente proprio quando il Belgio e l'Italia, spie-

gano uno sforzo considerevole in favore del cinema.

Quel povero papà che è Mickey Roney non è mai presente quando la sua discendenza viene al mondo! Anche questa volta, il secondo figlio del piccolo grand'uomo è arrivato ad Alabama, dove si trovava la signora Roney senza poter ricevere il saluto paterno.

Giorni or sono, in occasione del compleanno di Barbara Stanwich, quel petulante di Bob Hope, dopo aver porto alla stella i saluti di rito, le chiese sottovoce in un orecchio: «Barbara, in confidenza, quanti anni avete?». E Barbara, pronta: «Venticinque in The Locked Door, trenta in Ladies of Leisure, ventisette in Pacific Express... Non mi ci raccapezzo più. Fate una media fra tutte queste età». Bob stette un minuto a pensare, poi prese gli appunti e disse: «La media è diciannove».

L'OSCAR

Le Olimpiadi cinematografiche si sono concluse a Hollywood con l'assegnazione del premio Oscar per l'anno 1946. Come è noto si tratta del massimo riconoscimento artistico che l'Accademia americana Howard assegna, non più come un tempo esclusivamente a film ed interpreti americani, ma a produzioni ed attori di tutto il mondo. Il premio Oscar per il 1946 per il miglior film è stato assegnato al film americano I più begli occhi della nostra vita. Fra gli altri film premiati sono gli inglesi Settimo velo come il meglio sceneggiato, Licenza matrimoniale come il soggetto più originale, Enrico V come il meglio commentato musicalmente e per la migliore regia a colori. Gli attori ed attrici premiati sono: Friedrich March, Olivia de Havilland, Lawrence Oliver, Clelia Johnson.

MICHÈLE RESTA IN FRANCIA

Di ritorno dall'America, Michèle Morgan arriverà a Parigi nei primi giorni del prossimo luglio, per girare al fianco di Gérard Philippe e, dicono, di Fernand Ledoux, una Vita di Giovanna

d'Arco, di cui Pierre Bost e Jean Aurenche hanno già scritto la sceneggiatura. Il film, diretto da Jean Delannoy, con il quale Michèle Morgan girò nel 1946 La Sinfonia Pastorale, sarà realizzato nel mese di agosto. L'assedio di Parigi, la sconfitta davanti a Compiègne, il processo e la morte a Rouen forniranno i temi principali dell'opera. Viene confermato d'altra parte che Michèle Morgan girerà negli stabilimenti francesi nel 1948, su sceneggiatura originale, un film di cui però non si conosce ancora il titolo.

ron, Gorge Brent, Charles Korvin e Paul Lukas. Il film sarà intitolato Tentazione. Ricordiamo a proposito che le due versioni antecedenti, sono una americana e l'altra inglese.

CEFFONI

Frank Sinatra, apostrofato sere fa in un ristorante di Hollywood, da un giornalista, con l'epiteto di «dago», gli si è lanciato addosso, prendendolo a schiaffi. Per chi non lo sapesse, «dago» è un dispregiativo di cui in America viene gratificato chi è di origine italiana...

Il famoso romanzo di Robert Hichens Bella Donna sarà, ancora una volta, riportato sugli schermi con la collaborazione di Merle Obe-

ANTINEA A HOLLYWOOD

Dopo l'Atlantide muta e parigina di J. Feyder, e la Atlantide parlata e berlinese di G. W. Pabst, si annunzia una nuova edizione cinematografica del romanzo di Pierre Benoit: essa sarà «made in Hollywood». La notizia la dà Vladimir Sokoloff che con questa nuova parte nell'Atlantide avrà la

gioia di ringiovanire di 15 anni... I produttori del film americano, R. Pinés e S. Nebedizah, sono gli stessi della versione tedesca, tedesca di prima di Hitler. J. P. Aumont riprende il ruolo tenuto già da Pierre Blanchard. Sua moglie, Maria Montez, avrà il cumulo delle cariche: essa sarà la danzatrice del Moulin

Rouge e la regina del deserto, rimpiazzando rispettivamente Florelle e Brigitte Helm. Ma chi ha sostituito Alexandre Arnoux? Infatti, il film di Pabst si apriva con una lezione «storico-geografica» di un professore sapiente, il quale non era altri che l'accademico Goncourt. A chi il ruolo questa volta? Mah!



PARADOSSO DI MACARIO

S'ARRAMPICA SU DUE GAMBE

Un omino s'arrampica su due gloriose gambe femminili.

... due gambe femminili, si capisce. - Datemi Shakespeare, oppure datemi Macario.

La parete davanti alla mia scuola è tappezzata da questo omino che s'arrampica stretto stretto, gli occhi furbi, rivolti in su... su due ottime gambe femminili.

Macario, in un cartellone pubblicitario.

S'io possedessi la penna d'argento di Lunardo (o Tabarrino: non ricordo) qui scriverei a mo' d'introduzione: «Ha la serena grazia di un settecentista: musca del Buranello, parole di Gaspare Gozzi». Ma non posso scrivere questa delicatissima definizione: onestà me l'vieta: l'ha già scritta Tabarrino (o Lunardo: non ricordo).

Il teatro si riempie quando sul cartellone c'è Macario (e le sue bellissime splendide «figliole»). Il pubblico ha sempre ragione. Ama Macario.

Macario è già nella storia. Arlecchino, Brighella... e dalle scale gloriose delle nostre maschere scende, col suo passo musicalmente incerto, Macario. Quasi spaventato, gli occhietti butta intorno. Con la breve mano si schermisce. Col piedino nervoso butta in là l'aria. Il pubblico — la storia — l'applaudiva.

La sua comicità è spontanea: non ha «letteratura». È «inventata» ogni sera.

Si presenta in scena: tu ridi. Parla: tu ridi. Giochella coi suoi occhietti, i più

furbi che possegga il mondo comico: tu ridi. L'hai visto cento volte: e ridi.

La finezza è in quelle sue esili labbra. Osservatele nel giuoco delle sue battute. Guardate come «dice» le sue parole. Come le accompagna, le sottolinea, le intona, le aggrazia col gioco di tutto il suo corpo sciolto da ogni tradizione di palcoscenico.

A molti Macario non piace



sullo schermo. A me piace anche sullo schermo.

Siamo giusti: è più comico (attenzione: non dico è più grande: dico: è più comico) di Charlot (anche se è meno metafisico. E Charlot ha una sua indubbia grandezza: è un classico). È più comico del lugubre Keaton (anche se è meno metafisico. E Keaton è un classico). È più comico

del celebre «occhialuto» (che è pur lui un classico). Non parliamo del gessoso Ridolini. Da Ridolini a Macario possiamo misurare tutta l'ascesa della storia del cinema comico. Un continuo ascendere. Sulla vetta, lui: Macario: la solitudine lo spaventa un poco: e allora gioca con gli occhietti per far ridere colei che non ride mai: la pallida luna.

(Come dice, venerando signore? È scemo? Ha ragione. È scemo. È il ruolo di questi attori. Devono essere «scemi». Anche Petrolini era un attore «scemo». Ed era, per giudizio universale, un grandissimo attore).

Quando me lo godo, dimentico tante serate sciupate nell'angoscioso tormento esistenzialista o turbate o annoiate o mortificate da vane cervelotiche e sciocchezze.

O datemi Shakespeare o datemi Macario. O il potente tragico o il grande «scemo». M'annoia e m'irrita la piatta mediocrità; la spavalda furbata dei raffinatissimi filosofi del teatro. (Ogni giorno ne esce uno).

Con Macario rido. Nient'altro. E vi par poco, dopo tante pene e tante lacrime?

Grazie, o mio caro Ermirino: «musica del Buranello, parole di Gaspare Gozzi».

Carlo Martini

* ANCORA UN «QUO VADIS?», e sarebbe il terzo se non andiamo errati, apparirà non si sa ancora quando: si comunica solo che il film sarà girato in Argentina.

* LA PRODUZIONE MESSICANA si va sempre più affermando, con otto case di produzione, di cui vedremo fra breve in Italia un cospicuo lotto fra cui: «El barchante Neguib», «Chingolo», «Campeon sin corona», «La mujer de todos» («La signora di tutti»), «La hija del payaso» e «Perverlida».

* LA METRO-GOLDWYN-MAYER continua ad acquistare locali per

spettacoli, e terreni per la costruzione di teatri e sale, in America non solo, ma in tutta Europa. In Italia, la casa americana ha comprato il terreno per una nuova sede, e costruirà fra l'altro un proprio palazzo a Milano.

* IL SINDACATO GIORNALISTI cinematografici si è riunito recentemente a Roma sotto la presidenza di Ermanno Contini, e dopo ampia discussione sulla riforma del regolamento del «Nastro d'argento» ha nominato la giuria per l'anno in corso nelle persone dei colleghi Pesinetti, Marinucci, Pietrangeli,

Meccoli, Cerancini, Gromo, Contini, Prosperi, Bonanni, Viazzi e Talarico Ello. A componenti il consiglio direttivo sono stati eletti i colleghi Pietrangeli, Meccoli, Cerancini, Calvino, Bonanni, Contini, Marinucci.

* CAGLIOSTRO, OSSIA il nostro Giuseppe Balsamo, come già riferimmo, assumerà presto, agli onori dello schermo. Sappiamo ora che il film, sul soggetto preparato da André Paul Antoine, sarà realizzato da una casa francese in partecipazione con una casa italiana.



È NOTTE, T'IN

Questa volta, anche e gigolette s'intendono

Danza d'apaches è danza di sopraffattore e della donna succubus: primo ritmo, lei cede

Musica! Occhi negli occhi, desidero l'uno dell'altra, l'altra dietro, son tutte domani

Ma visti in primo piano, quei silenzi: ecco lei implora perdono di impadronirsi

Adesso la musica mormora le prime che le due bocche stanno per congegnare: la centrale della

La ripresa è immediata: come vivano gli apaches della danza si riappaiano: seconda strofe, c

È al centro della seconda strofa, cascata all'indietro: vuole significare di dispetto, il gesto

Ma è una finta: un braccio girato sospeso al collo di lui, fragile cosa padrone. La figura coincide

Riprende il ritmo d'inizio: i passi, pongono. Preludono alle ultime mosse: hanno girato

L'attrice e l'attore, finito il duro lavoro di riposo. Il provvidenziale thermos consigliato



COE NERO

VITA L'APACHE

che senza parole, apache
meravigliosamente

preziosa: eterna vicenda del maschio
ucciso a suon di musica. Lui scatta al
debito al primo attacco.

contro desiderio, apache e gigo-
uno: quattro passi avanti, uno in-
risposte senza parole.

sono più che eloquenti nel loro
tente, ecco lui spia ansioso il mo-
quella bocca innamorata.

note del refrain: è questo l'attimo
ingrersi, si congiungono. È la figura-
claca danza di Montmartre.

dal bacio che rianima e consola
donano al ritmo travolgente della
rinnovato ardore.

che la figurazione comporta la
l'improvviso sospetto di lui, il moto
tolento del manesco.

salto, una volata, e la donna è
felice, in balia del suo signore e
con la ripresa del refrain.

quattro avanti, uno indietro, si ricom-
del refrain, sul quale i due attori
cena del film.

si concedono una meritata pausa
quasi sempre pieno di tè caldo.
simili danze.



IL GIGIONE È QUELLA COSA

IL TEATRO PARVE CROLLASSE

Ma erano mani che agitavano fazzoletti e lan-
ciavano fiori. - Un cero arderà per due secoli.

II
«...ed infine, desidero che
il mio cuore, deposto in
un'urna di cristallo, sia of-
ferto ed esposto al Museo di
Madrid, in ricordo dei miei
trionfi al Teatro Reale. Giu-
seppe Anselmi».

Esattamente con queste pa-
role si chiudeva il testamen-
to del più bel tenore del pri-
mo Novecento.

Bello fisicamente, soprat-
tutto, oltre che celeberrimo,
Caruso non era veramente
bello, troppo «marcato» co-
m'era, e un poco grossier.
Bonci, terzo dei tre grandi
del tempo, era piccolo e gon-
fio. Ma Anselmi era alto fies-
suoso statuario, Calzini sa-
rebbe dirvi se più vicino al-
la maniera di Fidia o di Mi-
chelangelo o di Canova. Io so
dirvi soltanto che era mera-
vigliosamente bello, e supre-
mamente gigion. Pensate:
d'inverno, di primavera, d'e-
state, d'autunno, portò sem-
pre due batuffoli d'ovatta
nelle esili perfettissime orec-
chie, e, d'inverno e pure di
autunno, altri due batuffoli,
ma profumati all'eliotropio,
portò nelle cavità orali, e
tutto questo perché l'aria,
giocando intorno alla sua te-
sta bruna, incorniciata da
una selva di capelli biondo-
castani ed illuminata da due
fari azzurri, l'aria, dico, non
andasse a compromettere l'in-
terno di quella testa. La boc-
ca, voi chiedete? Ah la boc-
ca, sappiatelo, era costante-
mente sotto il controllo di
un fazzoletto di battista, di
cui la signora Amalia riempi-
va a mezza dozzina per vol-
ta, ogni mattina, le tasche di
Peppino.

Così combinato usciva dal-
l'Hôtel Regina, per andare
alla Scala o in Galleria. Una
guardia del corpo, e di che
corpo, Signore Iddio, lo pre-
cedeva, lo circondava, lo se-
guiva. Durante la stagione
alla Scala, il corpo suddetto
scompareva sotto una pelliccia
che andava dal naso alle cavi-
glie, una pelliccia, si diceva,
dono di Nicola Romanoff, Zar
di tutte quante le Russie.

Gigion'ssimo. Se mai ve ne
fu, fra i divi canori di quel
primo Novecento che vide a
tre per tre i divi supremi
dell'arte lirica: Caruso, Bon-
ci, Anselmi fra i tenori; la
Tetrazzini, la Storchio, la
Bellincioni fra le prime-don-
ne; Battistini, Stracciari, Tit-
ta Ruffo fra i baritoni; Scia-
liapin, Didur, Pini-Corsi fra
i bassi; Campanini, Mugno-
ne, Toscanini fra i direttori
d'orchestra.



Laudo Muzio.

— Il teatro, a un certo
punto, mi parve che crollas-
se. Guardai in alto, e non
vidi che una nuvola: perce-
pivo un rombo, ma non sa-
pevo che fosse: fu solo dopo
qualche minuto che quella
nuvola mi si rivelò per mani
che agitavano fazzoletti e
lanciarono fiori: quanto al
rombo, erano voci di evviva,
voci di bravo...

— Era la prima volta che
cantavi all'Imperiale?

— No, ero stato a Pietro-
burgo due anni prima: rior-
do che in quella occasione,
scendendo dalla slitta, ogni
sera trovavo il percorso fino
alla porta del palcoscenico
disseminato di pellicce... Era
la folla attorno a me che si
svestiva, per farmi tappeto
dei propri indumenti. Una
notte, uscendo, trovai sotto
una pelliccia una donna.

— La risollevasti?

— Certo: ma anche il ma-

rito si risol-
levò, sepolto
in pelliccia
fra la neve
accanto al-

la moglie. Due arciduchi.
Voi non sapete che cosa è la
Russia per me. E che cosa
sono io per la Russia. Quan-
do arrivo io, è la rivoluzione.

A sentirli, allora come og-
gi, da per tutto è una rivo-
luzione dove arrivano. Si pos-
sono toccare le vette più am-
bite della celebrità, si può
pervenire a quel punto che
la réclame non è più una co-
sa di prima necessità, eppu-
re no, signori, non v'illudete,
il gigion è gigion e Mao-
metto è il suo profeta, assolu-
tamente non c'è niente da
fare.

*

Abitava, Mattia Battistini
quand'era a Milano, all'Al-
bergo Vittoria, in fondo al
Corso Vittorio Emanuele. Di
fronte, proprio in faccia alle
finestre ed ai balconi del Vit-
toria, erano i balconi e le fi-
nestre della Pensione Excel-
sior, una pensione di artisti,
di cantanti, di giornalisti.
Enrico Molè, che a quei gior-
ni forse (dico forse) non pen-
sava di diventare ministro,
ed io, che certo non pensavo
di dover raccontare un gior-
no queste cose per acquistare
un chilo di burro, Molè ed
io dico, osservavamo dalle
nostre stanze comunicanti un
sacco di cose curiose, guar-
dando al balcone di Batti-
stini.

— Tu mi devi spiegare —
faceva Enrico — che diavolo
combinava Battistini tutto il
santo giorno con quel len-
zuolo addosso. Possibile che
esce ed entra nella vasca da
bagno, da mattina a sera?

— E tu che ci hai vista
buona, dimmi che s'è messo
in testa adesso, e va girando
per stanza.

— S'è messo in testa una
corona.

— Che corona?
— Che ne so? Una corona
reale, mi pare longobarda:
una cosa del genere. Pren-
diamo i binocoli.

Chiudevamo le persiane.
Sollevavamo le griglie. In-
forcati i cannocchiali, segui-
vamo, là in fondo alla stan-
za.

(Continua a pag. 10)



*perché usano tutte
il rosso per labbra Dolly?*

(Continuazione dalla pagina 9 di
"IL TEATRO PARVE CROLLASSE")

za del celebre baritono, gli studi di posa che l'illustrissimo gigione seguiva, tra due specchi, con straordinaria disciplina, avreste detto, ma in realtà per infiammare d'ardore le dozzine di cantanti tedeschi e polacchi sue dirimpettaie, per le quali quelle buffe esibizioni costituivano un'attrazione addirittura morbosa.

Chi non è stato gigione, fra i cantanti di tutti i tempi, scagli pure la pietra, avanti! Le ombre, grandi o piccole che siano, pietre non ne scagliano, ma, lo potessero, state tranquilli che neppure l'ombra di Tamagno, di Caruso, della Patti, muoverebbero un dito.

Zenatello fu gran tenore, no? Pensate che egli cantava un tempo da baritono, anzi era baritono al Mercadante di Napoli, ai primi anni del secolo, quella sera che, mancato il tenore Dianzi nei Pagliacci, egli, che in quello spettacolo era Tonio, e già si apprestava ad uscire per il «prologo», disse all'impresario:

— Se trovate chi vi fa il baritono, la parte del tenore ve la faccio io...

— Sei pazzo?

— Proviamo? Fuori un Tonio!

Non mancavano Tonii a quell'epoca, grazie a Dio, se ne trovò subito uno in buono stato, fu noleggiato, e Zenatello improvvisò il «Ridi pagliaccio» e tutto il resto e da allora fu il celebre Zenatello. Ebbene si diceva del celebre Zenatello: ventiquattro anni prima che si parlasse di teatro di masse, Zenatello pensò al teatro di massa prima d'ogni altro, organizzando con l'aiuto di Tullio Serafin quella prima Aida all'Arena di Verona, con lui Zenatello, sua moglie Maria Gay, e Serafin direttore.

Fu, ricordate maestro, Serafin, un avvenimento quasi storico: A Zenatello non bastò il trionfo: voleva strappare, il gigione illustre, Comparve venti volte al proscenio, col maestro e i compagni, e, quando la folla stava per

andarsene, anche egli stava per rientrare, dietro le costruzioni dell'architetto Fagioli. Tutto pareva finito. Nossignori. Da solo, con un balzo fuori programma, ripiomba in luce. Si arresta a metà scena. Di là parte con un balzo verso il proscenio. — Viva Verdi! grida nel registro più acuto — Viva Verdi!

La folla, che era ormai di spalla, si volta. Che c'è ancora? Un discorso di Zenatello? Qual mare di gente ritorna sui suoi flutti, si accalca ai piedi dello scenario. Attende. Zenatello apre le braccia, le solleva alle stelle di Verona, le agita come azzionate bandiere, ripete il grido:

— Viva Verdi! Viva Verdi! Viva Verdi!

Ristà un attimo: tende l'orecchio. Siccome nessuno grida evviva a Zenatello, l'illustre gigione torna un poco mortificato nel buio.

*

A non avvertire a male, Tito Schipa del mio tempo moderno, né tu Enzo de Muro Lomanto, né tu Mariano Stabile, né tu Luigi Montesanto, ah non prendetevela troppo Tagliavini, Gcbbi, Bechi, gigione non è un'offesa per carità. Voi sapete che gigione fu il Borgatti glorioso e l'oscuro Mollica, il modesto Dentale, il superbo Caruso.

— Quanto pensate che possa durare acceso un cero di due quintali?

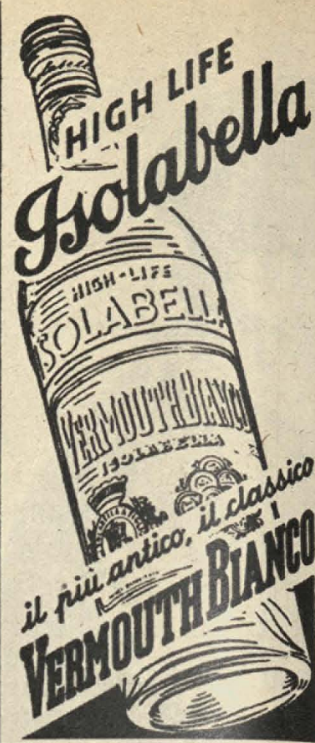
— Di due quintali? Per farne, don Enrico?

In verità, che ne sapevo io di ceri a quintali, e che importava la cosa a Caruso? Rispose:

— E' per quando morirò: mi devono fare un cero di due quintali. Al cimitero di New York fanno ceri con lampadine elettriche che non si spengono mai. Ma sono schifezze, che significano? Io, quando morirò...

Diceva, e contemporaneamente, a ogni buon fine, accarezzava qualche cosa sotto la giacchetta, certo un corno di corallo attaccato alla catena dell'orologio.

Luciano Ramo



INVIATE LA RICETTA

di un dolce, torta, biscotto, ecc. da voi studiato servendovi del liquore

AMARETTO DI SARONNO
ORIGINALE ILLVA

Le ricette scelte verranno pubblicate e premiate con una bottiglia del GRAN LIQUORE

AMARETTO DI SARONNO
ORIGINALE ILLVA

Scrivere a:
ILLVA
AMARETTO DI SARONNO ORIGINALE
SARONNO

piers, nella storia del Risorgimento, non sapevo proprio a cosa attribuirlo. In quanto all'incoraggiamento ero perfettamente d'accordo con le voci: Peppino Garibaldi a Quarto già sentiva i dubbi della vecchiaia. Ma la barca non mi andava giù. — «Oh, ignoranti — dicevo fra me — non sapete che si tratta di due grossi legni?» In quanto al telefono ed ai morti che gridano in agonia non seppi trovare giustificazione alcuna.

I critici veri ridevano divertiti, quelli finti erano preoccupati per «il pezzullo» di cronaca seria da scrivere, mentre il pittore Carugati, diventato color blu di Prussia, seguiva con ansia cocente le vertiginose parole che uscivano dalla barba del generale N'ncchi.

Infine la spedizione giunse in porto, l'inno delle rimembranze echeggiò in sala e l'arcano mi fu finalmente spiegato: l'autore dell'attentato a Garibaldi era il signor Aytano, uno di coloro che reggono le sorti del Casinò di San Remo.

Divenni ilare e contento. Guarda... le voci con occhio fraterno, il pensiero mi si colorì di verde, sognai vincite favolose e inviai, in un baleno, a nome di tutti i presenti, i più calorosi apprezzamenti al coraggioso e trionfatore signor Aytano, unico assente ingiustificato.

Umberto Folliero

* IN SEGUITO A UN REFERENDUM organizzato dal giornale corporativo americano «Film Daily», il voto dei critici cinematografici ha permesso di stabilire la seguente classifica per l'anno 1946: 1°) «The Lost Week-End» (Oscar 1946, con Ray Milland); 2°) «The Green Years»; 3°) «Anna and the King of Siam»; 4°) «The Bells of St. Mary's»; 5°) «Spellbound»; 6°) «Sarafoga»; 7°) «Henry V.»; 8°) «Notorious»; 9°) «Leave her to Heaven»; 10°) «Night and Day».

(TEATRO EXCELSIOR: «NOTTE DEI MILLE»).

Serata classica per i vecchicini gonfi di nostalgia ottocentesca, per i giovani bacchettoni, già primi della classe, per i ferratissimi nella storia del 1856, per gli zelanti della toponomastica cittadina, per gli ammiratori dei monumenti agli eroi nazionali e per gli scopritori delle targhe stradali su cui sono incisi i nomi più gloriosi del Risorgimento. Questi rispettabili signori, chi dalla testa canuta e dall'occhio spento, chi dai capelli a spazzola e dal viso cosparsso di «brufolotti», martedì sera, con militaresca puntualità, si appollaiarono nelle poco accoglienti poltrone dell'Excelsior o per rinverdire una pagina dei testi di Manaresi e di Salvatorelli o per stabilire i paragoni tra la truccatura di Annibale Ninchi e la statua di piazza Cairoli.

Nessuno li conosceva. Neppure il molto paffuto direttore del teatro, D' Riento. Forse neppure il pittore Carugati, giunto espressamente da San Remo, per offrire romantiche tele (o lucenti «fiches») agli eventuali sbattitori di mano.

Invano chiesi all'irrequieta signorina che mi stava accanto d'illuminarmi sulla singolare platea: nè il mio diletto Carlo Veneziani seppe dirmi qualcosa di più, forse perché occupatissimo a cercare inesistenti camiciotti rossi. Stanco e sfiduciato, mentre qualche riverito vice già s'impegnava per qualche ben remunerata conferenza a San Remo, sul teatro (o sul «Trente e quarante?») rivolsi il pensiero, con scarsa amabilità, ai collezionisti di nomi fre-

IN PLATEA

CORRIDOIO DI MILANO

Sono di scena i Mille — Garibaldi parla al pubblico — Il casinò di San Remo?

quentatori delle prime e mi concentrai nell'osservazione dei miei anonimi vicini. I quali, come si conviene in simili raduni, parlavano a voce alta, quasi come Garibaldi (o Ninchi?). Ma, strano e pur vero, questi eccellentissimi spettatori, più che seguire le varie ed alterne fasi, più della faticosa preparazione dei garibaldini a Quarto, parlavano del polso di ferro e della forza psicologica ed organizzativa del padrone, specialmente nel saper spoliare i polli al baccarat. Trasecolato, chiesi lumi allo sfingeo Radice: «Non pensarci — mi rispose — forse alludono ad un altro Garibaldi.

— Un altro? E quale?

— Di Garibaldi, ormai,

ce ne sono tanti — intervenne un amico — per cui certamente a qualcuno di essi piacerà spoliare i polli. Spalancai maggiormente i padiglioni auricolari e la mia mente si ottenne del tutto.

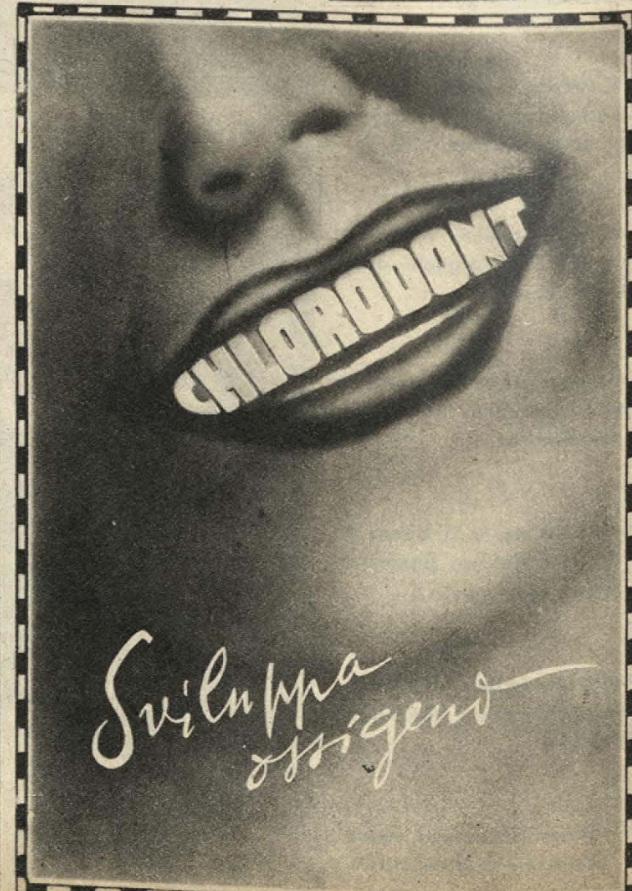
Le voci dicevano: «Se Crispi e Bixio non ce la mettono tutta, per i croupiers va male.» E poi: «Basterebbe un incoraggiamento e la barca va». Eppoi ancora: «Purché si arrivi alla fatidica frase in cui si allude al grido dell'agonia dei morti, per telefono si può aggiungere dell'altro».

Cercai di raccapezzarmi fissando le spalle di latta del generale Bixio e indovinando l'idioma del tiepido e impacciato giovane Crispi, ma la parola crou-

il numero 16 del

Sabato del Lombardo

conterrà fra l'altro:
Ludwig: La lotta intorno a Bismark;
Cappellini: I barchini esplosivi a Suda e a Malta;
Scritti di Ettore Janni - Angelo Gatti - Sebastiano Lopez - Raffaele Calzini - Tatiana Pavlova - Guglielmo Zorzi - C. A. Felice - C. Lari - a: Un'intervista con Tito. - «San Marino contro il Vaticano» - «Come mangiano gli inglesi» - «Un'accademia molto francese: quella dell'umorismo» - «I miracoli della chirurgia», oltre alle consuete rubriche e a un disegno di Aldo Mazza. 12 grandi pagine illustrate. L. 25.





1. Nick Blake (John Garfield), congedato con onore dall'esercito, visita la sua amica Toni (Faye Emerson), alla quale aveva affidato 50.000 dollari quando andò alle armi. Toni racconta che il denaro andò perduto in un club notturno, per un affare proposto da un certo Chet King.

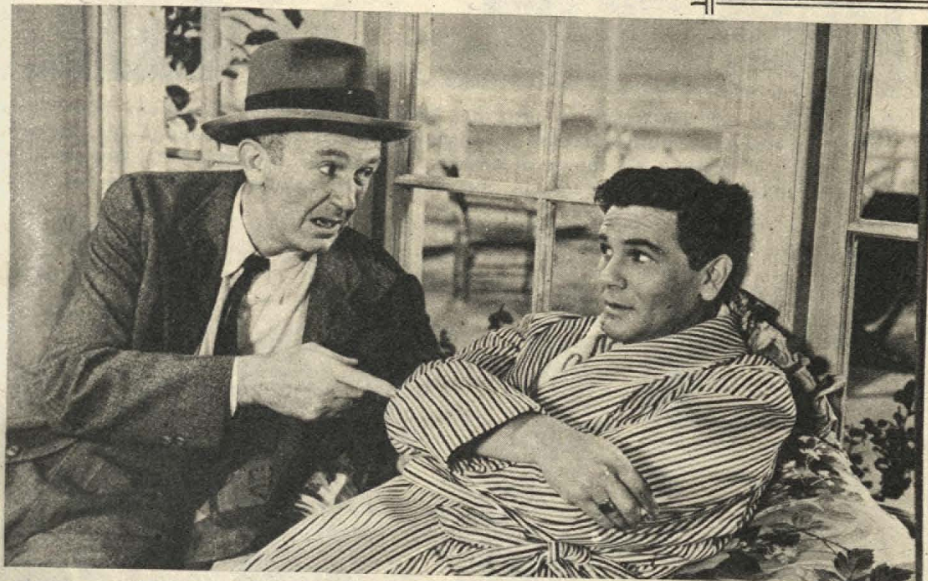
SALETTA PRIVATA DI "FILM", NESSUNO VIVE ETERNAMENTE

DRAMMA CINEMATOGRAFICO
INTERPRETATO DA

**John Garfield e
Geraldine Fitzgerald**



2. Non prestando fede alle parole di Toni, e invece sospettando un'intesa fra i due, Blake e il suo compagno Al Doyle (George Tobias, al centro), affrontano King (Bob Saine) facendogli capire chiaramente che la sua vita è minacciata se non versa degli acconti. E King subito paga.



3. Lungo la costa del Pacifico, Blake s'imbatte in Pop Gruber (Walter Brennan), suo vecchio amico squattrinato, il quale tenta di coinvolgerlo in un losco affare, nel quale verrebbe implicata una vedova solitaria, che possiede due milioni di dollari, e gli prospetta tutta la convenienza di partecipare a questa combinazione.



4. Blake si interessa alla faccenda, ma non gradisce i compari di Gruber: Doc Ganson (George Coulouris, secondo da sinistra), Windy (Peter Whitney, terzo da sinistra). Tutti tre sono uomini privi di scrupoli. Nonostante le diffidenze di Blake, si mettono d'accordo e decidono di iniziare senz'altro lo svolgimento dell'impresa.



5. Presentandosi come membro molto influente di una società addetta ai salvataggi marittimi subacquei, Blake, come di intesa con Gruber ed i suoi compagni, fa la conoscenza della signora Gladys Halverson (Geraldine Fitzgerald), la ricca vedova che i loschi personaggi vogliono a tutti i costi trascinare nella loro faccenda.



6. Dopo aver interessato nell'affare dei salvataggi subacquei la signora Halverson e il suo amministratore C. W. Manning (Richard Gaines), fra lei e Blake si sviluppa una calda e promettente amicizia. Essi trascorrono insieme così tanto tempo, che i compari di Blake cominciano a sospettare che fra loro sia nato un accordo.



7. Quando Manning si avvicina a Blake col denaro pronto da investire nella società, Blake è perdutamente innamorato di Gladys. Nick dice francamente a Manning che per il momento le prospettive dell'affare proposte alla signora Halverson sono cattive, sconsiglia ogni partecipazione, e rifiuta senz'altro l'offerta di Manning.



8. Frattanto arriva alla costa Toni, ex-amica di Al, e cerca Nick. Con spirito vendicativo riesce a convincere Al Doyle che Nick si propone di trarre tutti in inganno sposando la signora Halverson, per custodire gelosamente i due milioni nell'ambito della famiglia. È un pericolo che bisogna assolutamente eliminare.



9. Blake offre 30.000 dollari, sacrificando il proprio denaro, allo scopo di prosciogliersi dal patto prestabilito, Ganson estrae un'arma pretendendo la somma di mezzo milione, da versarsi il giorno in cui sposerà la signora Halverson. Blake rifiuta. Ne segue una violenta zuffa, durante la quale Blake disarmo Ganson.



10. Nick decide di lasciare la costa del Pacifico, e di ricominciare una nuova vita. Ma viene fermato da Gladys, che sospetta i motivi che lo inducono alla partenza. Gli confessa d'amarlo e gli chiede di rimanere, offrendogli di aiutarlo nel suo cammino verso la redenzione. Profondamente commosso, Nick chiede di attendere un poco.



11. Mentre Nick è lontano, Ganson, nonostante le proteste di Pop Gruber e di Al Doyle, rapisce Gladys e la conduce in un solitario nascondiglio di fronte al mare, mandando un biglietto ricattatorio all'amministratore della vedova, minacciando gravi irreparabili conseguenze se le richieste non saranno accettate.



12. Messo sull'avviso, di fronte al pericolo che corre Gladys, ed aiutato da Pop Gruber e da Al Doyle, Blake rintraccia i rapinatori nel loro nascondiglio. Si avvicinano al luogo cautamente, poiché non dispongono che di una sola arma, sanno che Ganson è furibondo, e che sarebbe capace di ogni estremo in caso di pericolo.



13. Vanno all'affacco tuttavia, con la massima decisione e sebbene riescano a liberare Gladys, Pop Gruber paga con la vita. Anche Ganson viene ucciso durante la lotta, e Windy e Shake vengono catturati: la banda è così sgominata, i banditi superstiti scontreranno finalmente col carcere tutte le loro male azioni.



14. Più tardi, nello stesso giorno, Gladys e Nick si confessano reciprocamente il loro amore. Il cammino è ormai sgombrato da ogni ostacolo, più nessun pericolo è all'orizzonte e la felicità li attendono in vita serena e rigogliosa, fatta più forte e più fiduciosa dalla grande perigliosa prova così felicemente superata.

GILBERTO LOVERSO

FIORI DEL MIO GIARDINO

Un tale, da Taranto, mi scrive una lettera di due pagine per dirmi di avere finalmente capito che l'Innominato sono io e che, oltre a questo, sono monarchico. Bene, io dirò a questo tale: «Lei è un cretino!». Perché uno che dopo aver pensato tanto scrive due cartelle per dire due cose sbagliate non può essere che un cretino. Ho dell'Innominato una stima altrettanto grande di quella che ho per i monarchici: ma non sono né l'uno né l'altro.

Altro sciocco il «pubblicista» Signorelli Giuseppe da Milano il quale, dandomi del «tu» vorrebbe che io dicessi che lui è un grande fotografo. E vorrebbe che parlassi male, qui, del mio amico Mezzadri. Ma, signori, questa non è una rubrica pubblicitaria. Se volete posso far pubblicità ma stabilirò le tariffe.

Adesso, siccome questi due signori mancano di spirito si arrabbieranno. E faranno male.

Pensate che rabbia. In una intervista radiofonica verso le ore venti del giorno 10 aprile il sottosegretario onorevole Moscatelli ha detto un formidabile sfondone grammaticale. E me lo sono dimenticato!

Adesso la Sisal passa allo Stato. Buonanotte. Chi farà «12» prenderà dopo sei anni L. 35,64.

Maner Luaidi ha deciso di rovinarci. Oltre a dare all'«Olimpia» il diavolo e il galantuomo tre atti di Mondaini, Loverso, Manzoni, afferma che: «la regia è degli autori». E questo - lo giuro - non è vero!

Sandra e Franco mi scrivono da Vidigulfo, per sapere se la Nemica è una buona commedia e se Pirandello è un grande autore. La Nemica era una bella commedia. Pirandello sarà sempre un grandissimo autore. (Malgrado Marta Abba).

Scrupolo d'attore: Tonino Pierfederici dovendo affrontare la traversata atlantica con la compagnia Tofano-Torrieri sta facendo una cura ricostituente. Bisognerà non esageri altrimenti, scritturato come primo attor giovane, finirà generico primario per parti di «grasso».

I partiti non hanno idee. Hanno solo opinioni.

A me quelli che ad ogni momento dichiarano la propria fede politica aggettivandosi in uno dei 234 partiti, mi danno l'aria di coloro che, soli, nella notte, fischiano per farsi coraggio.

A questo punto, Doletti dice che io non parlo abbastanza di teatro. Ha ragione. Ma d'altra parte io vorrei dire qualcosa, per esempio di Gittardi. Ma non posso, perché Doletti me lo taglia.

Dopo di che: col dovuto rispetto, atteso che in strada c'è il sole, vado a letto.

G. L.



Valentino Drushnikov interpreta con Tamara Makarova «Il fiore di pietra» di A. Piusko (realizzato in colori) (Produzione Mosfilm - Escl. Libertas) 1° premio alla Mostra di Cannes.

L'INNOMINATO:

STRETTAM. CONFID.

● GRAZIE, GRAZIE, a quanti in occasione della Pasqua, hanno voluto ricordare il Vecchio della montagna, con l'invio di auguri, doni in natura e generi di conforto.

● L. M. (VENEZIA). - Ah come descriverle la festività in Castello, con la distribuzione dei doni di Pasqua ai miei poveri, da lei inviati quassù? Fu tutto un coro di benedizioni, alla donatrice ignota, e quel coro si fondeva con lo scampanio a festa, che da tutta la vallata saliva ad annunciare la Resurrezione. Anche il vecchio signore del Castello risorgeva un poco dai crudi patimenti del rio inverno, i doni ai poverelli dell'Innominato arrivavano col primo sole del '47, fu un raggiare tutt'intorno, un rifiorire di speranze, mia cara, un preludio di vita nova. E non dia ascolto ai mestatori che l'attorniano per sottrarre i piccoli tesori che ella raccoglie con gelosa cura: allontanati se rapaci mani ed adunche unghie voraci: riserbi ogni cosa ai diseredati di quassù. *Sintie bollos venire ad me*, le dico con le parole del Maestro. E grazie.

● KATINA TURA (CHIARANO D'ARCO). - Il nostro Doletti mi passa la sua lettera: i molti suoi impegni e doveri editoriali non gli consentono di rispondere ancora direttamente, e a mio mezzo le augura ogni buona cosa, ogni ottima cosa. Quanto alle fotografie, ella comprende che «Film» non può ospitare se non effigi di attori attrici già in carriera, come fare a dar posto ad aspiranti sia pure arditissimi e puri di cuore. Come è nel suo caso? Per i libri consigliabili, quelli da lei indicati vanno benissimo, non mi pare che ce ne siano altri. Ossequi.

● CARLO CORTENOVA (FORLÌ). - Ricordarmi di un film della scorsa estate? E come, figliuolo, come sarebbe possibile, con tutto quanto è trascorso da quella estate a questo inverno? E si è cambiata la forma dello Stato, eventi storici si sono maturati e succeduti, e mode e gusti si sono mutati, e solenni abbure e battesimi illustri si sono seguiti, e insomma è cambiata la faccia del paese, non so se lo sa, ed io dovrei esser rimasto fermo alla scorsa estate in fatto di cultura cinematografica? Lei ha un ben scarso concetto di me, fa bene.

● CARLO PONFILUPPI (MANTOVA). - Grazie di tutti i consigli e suggerimenti ed esempi che mi porta e che trasferisco ai vari uffici di «Film» particolarmente attrezziati.

● IRIO FANCIULLI (S. GIOVANNI VALDARNÒ). - Ma signor Fanciulli, i «corridoi» di «Film» sono fatti precisamente per i lettori di quelle città i cui corridoi teatrali sono percorsi in lungo ed in largo da questo e quella, vestito o vestita così e così, in giacchetta o in decolleté, su «parri armati» o in sandali, a testa nuda o con piume rosa e violette nei capelli. E l'inventore Folliero, come lei vede, ha lasciato libero lo sfruttamento del breve, pago del

successo morale, che è enorme, glie lo garantisco.

● MIO-MAO (SCHIO). - Si vede, mia diletta, che a Schio gli interrogativi e gli esclamativi si danno via per niente, che bellezza. E in questo momento Giuliana Pinelli è a pranzo, come suppongo di Elisa Trapani. E dei suoi disegni allegorici, chiamo Dio a testimone perché deponga sulla mia assoluta ignoranza in materia. Ma ad occhio e croce, oserei dire che mi destano sincera compassione. Cordialità.

● TRE AMICI (BRESCIA). - Quando tre amici, ben tre amici, fanno una scommessa a proposito di un film, semplicemente di un film come dice lei, cosa vuole che ne dica io poveretto? Detergo una lacrima e depongo un fiore.

● T. FULVIO (BIELLA). - 1) Richiedere all'Amministrazione, in fondo al corridoio, a destra. 2) Il sogno di vedere su «Film» testimoni a grandezza di pagina è già realizzato. 3) Giudizio su Joan Fontaine, da me? Più si giudica, e meno si ama (Chamfort, *Massime e pensieri*). 4) Metro-Goldwyn Mayer, Paramount, Warner Bros, R.K.O., Associated-Artists, Fox 20th.

● NERIO TEBANO (TARANTO). - È chiaro che lei non segue i colonnini della rubrica qui presente, e fa benone perbacco, chi non farebbe lo stesso nei suoi panni? Quegli scriteriati che li seguono sanno benissimo che l'Innominato è napoletano (e Loverso è milanese), ha mezzo secolo abbondante sulle spalle (e Gilberto avrà sì e no trent'anni, un terzo condonato per amnistia), è uno scribacchino da quattro soldi (e Loverso è un artista), è un ex-tutto (e Gilberto è in piena attività di ogni servizio), raccoglie francobolli (e Loverso gli ne dà), è un ignoto. (e Gilberto è Loverso), eccetera. Dopo di che, lette soltanto tre righe dei suoi due fogli protocollo (ah quando si pensa che il testo del Trattato di Aquisgrana che poneva fine alla guerra di successione d'Austria era contenuto in un foglio solo!) passo all'ordine del giorno, con il quale distintamente sono il suo devotissimo.

● ROSA BREST (SIENA). - Zarah Leander viennese? Ah dove mai? Zarah è svedese, quanto di più svedese io conosca, dopo gli zolfanelli, assolutamente sconosciuti lassù, (come ermeticamente ignoto è il pan di Spagna nella penisola iberica, e rigidamente estranea agli usi e consumi russi l'insalata russa di nostra conoscenza). Che le stavo dicendo? Di Zarah Leander: oh come confondere gli occhi di Zarah, nordici se mai ve ne furono, con occhi danubiani, di tutt'altra luce e chiarezza? Gli occhi di Zarah, come tutta lei, la Leander del nostro ricordo non marcescibile (scusi il termine) denunciano il nord-ovest europeo lontano un miglio: dunque diametralmente opposto al tipo sud-est, di tutt'altro aspetto e contenuto. Certo, si parla anche di contenuto: ho intravisto quello di

VARIE

PANORAMICA

dei due soggetti affidati alla regia di Capra dalla Liberty Films: l'altro è «State of Union».

● DURANTE UNA CONFERENZA ECONOMICA mondiale che si terrà nel corrente aprile a Ginevra, verrà pure discusso il regime delle quote import, in tutti i paesi, allo sfruttamento di film americani.

● È FISSATO dal 10 al 30 giugno l'annunziato Festival mondiale del Film e delle Belle Arti a Bruxelles. Numerosi paesi, compresi l'Italia, e Francia, hanno già aderito alla manifestazione, la quale precederà dunque di tre mesi quella di Cannes, fissata per il settembre.

● TRE FILM ITALIANI saranno dati quanto prima in Olanda: «I Promessi Sposi», «Un colpo di pistola» e «Partenza ore sette». In Inghilterra verranno rappresentati «Il barbiere di Siviglia», «La Primula bianca», «Aquila nera» e «Il bandito». «Aquila nera» sta per essere data anche in Portogallo.

● IL REGISTA RUSSO LITVINOV ha iniziato un film su soggetto del notissimo drammaturgo Grabner: «Tribù perduta nei secoli».

● LA VITA E L'ATTIVITÀ dello scienziato e viaggiatore russo Miklukha Miklan apparirà sullo schermo con un film intitolato al nome del protagonista.

● CHI SARÀ ANITA GARIBOLDI?

Fervono e trattative, dice un comunicato ufficiale, con una notissima attrice americana.

● UN NOTEVOLE SVILUPPO ha avuto quest'anno a Mosca la produzione di film di vulgarizzazione scientifica: attualmente «La pista della belva» viene girato sulle montagne dell'Arkansas, ricca di bellezze naturali.

● CONTINUANO LA SERIE dei film sovietici «Lenin in ottobre», «Lenin nel 1918», «L'uomo col fucile» ed altri, a Mosca si lavora intensamente da parte del gruppo diretto dal regista Sergio Lutkevich alla preparazione di «Luce sulla Russia».

● È ENTRATO IN LAVORAZIONE alla Scala il film «La Certosa di Parma», con attori ed attrici francesi ed italiani, fra i quali ultimi Tullio Carminati, Aldo Silvani, Emilio Cigoli, Tina Lattanzi, Achille Majeroni, Renato Chiantoni, direttore Franco Magli, musiche di Renzo Rossellini.

● NOSTRI ASSI IN SPAGNA: Amedeo Nazzari, finito di girare «Quando gli angeli dormono» rimane per interpretare un secondo film: «Conflitto disperato». Fosco Giachetti girerà due film: «Nada» ed «Angustia», con la regia di José Condé. Maria Mercader, finiti i suoi impegni, è tornata a Roma.

● LA FORMAZIONE ALMIRANTE Corlese-Bagni-Zacconi che espletò un fortunato corso di recite a Milano e poi è passata a Roma dove resterà tutto il mese di aprile, risale poi ancora nel Nord, per tornare a Milano durante l'estate.

● LA COMPAGNIA RUGGERI-ADANI che durante l'aprile e maggio svolgerà le sue rappresentazioni fra Firenze, Bologna e Roma, nel mese di giugno farà ritorno a Milano, dove concluderà la sua gestione.

● TRA LE FORMAZIONI ESTIVE in progetto, una sarà gestita dal capocomico Frediani, già interessato nella disciolta Maltagliati-Benassi, e l'organizzatore Cappellina va già dettando le basi per una riunione di giovani elementi, che dovrebbero svolgere un repertorio comico ed anche musicale.

● SI DOVREBBE FORMARE a Milano una compagnia ebraica, col progetto di rappresentare uno speciale lavoro d'autore polacco, per il quale gli interpreti oltre che recitare dovranno cantare e ballare.

● UNA RAPIDA TOURNÉE per la rappresentazione di una commedia straniera ove reciteranno esclusivamente donne, va organizzando Pio Campa: la compagnia inizierebbe le sue recite a Roma e passerebbe poi a Milano.

● PER IL TEATRO DI STATO di Fiume è in progetto la formazione di una compagnia italiana di prosa, per la quale in questi giorni si svolgono trattative fra le organizzazioni italiane e jugoslave.

● LA NUOVA FORMAZIONE che la capo a Diana Torrieri con la direzione di Sergio Tofano, ha già iniziato il periodo delle prove del repertorio che la compagnia dovrà svolgere durante la tournée sud-

americana organizzata dalla stessa Torrieri, e della quale si è già riferito su queste colonne.

● BENASSI SAREBBE A CAPO di una nuova compagnia che ha il proposito di recitare durante l'estate a Venezia.

● GLI SPETTACOLI BATACLAN che lo scorso anno ebbero al Teatro Mediolanum di Milano, e poi a Roma, Napoli, San Remo ed altre città lietissime accoglienze, verranno replicati anche quest'anno, iniziando al Mediolanum nel prossimo mese di giugno.

● UN ALTRO DRAMMA DI BRACCO sta per essere trasferito sullo schermo: si tratta di «Sperduti nel buio», di cui ricordiamo una edizione all'epoca del muto.

● A MOSCA SI È APERTO il secondo cine-teatro stereoscopico, con la proiezione di «Robinson Crusoe», nella regia di Andriewski.

● ANCHE IN ITALIA si è potuto (per ora in visione privata), dare sullo schermo «La grande illusione», film che dopo la unica rappresentazione del Festival di Venezia di alcuni anni fa, fu proibito in Italia. Come è noto si tratta di una delle maggiori produzioni di Jean Gabin, Pierre Fresnay ed Eric von Stroheim. La proiezione ha avuto luogo al Supercinema di Roma, alla presenza di giornalisti.

● IL FILM CON CHEVALIER è finito nei giorni scorsi a Parigi: come si è già riferito, si intitola «Il silenzio è d'oro», prima produzione diretta in Europa da René Clair ed allinea, al fianco di Maurice, una schiera di brillantissimi attori ed attrici.

● FRANK CAPRA girerà a Roma le scene principali di «No Other Man» («Nessun altro uomo»), uno

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4

perché
il ritocco
sia perfetto



misticum fard

Otterrete un ritocco perfetto con una sfumatura di rossetto compatto per guance Misticum, che ammorbidisce i lineamenti, rivela il vostro tipo di bellezza, suggella il vostro fascino. Tra le dieci sfumature della tavolozza Misticum troverete il vostro tono personale.

TARSIA - MILANO

« LA FIDANZATA »

Dell'arte di fidarsi e del comportamento della fidanzata

È un libro indispensabile ad ogni Signorina.

Richiedetelo inviando vaglia di Lire 150 a

POGGIETTI IMBRICO - Via Carlo Valvassori Peroni 80 - MILANO



La donna sana



La Donna sana non paventa l'avvicinarsi dei suoi ritorni mensili: ella non va soggetta ad alcuna irregolarità e trascorre senza dolore e senza nervosismo il periodo catameniale perché non si vede costretta a cambiare in alcun modo la sua vita abituale. La Donna sana non conosce quei mali di testa, quei dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, quelle subitane vampate di calore al viso, quel senso di stanchezza e di scoramento che purtroppo recano molestia a tante Donne.

La Donna sana non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, né da flussi noiosi; ella va incontro alla maternità più normale, che nessun incidente viene a turbare, e più tardi affronta con tutta serenità l'epoca critica così giustamente temuta da molte, mentre per lei non è causa di alcun disturbo.

La Donna sana è ilare e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La Donna sana fa uso regolare del Sanadon perché sa che questo ottimo prodotto è appositamente studiato, proprio per determinare e mantenere l'equilibrio, organico, la salute della Donna.

Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. Pref. Milano, N. 29741 del 12-5-1938

CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA
DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA
E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE

« CREAZIONI Dott. A. GANDINI » - ALESSANDRIA

Zarah, ma del tipo opposto ho buona cognizione e posso dirle, mia cara, che siamo lontani, mi dispiace di non poterle dire di più. E come stanno adesso presentemente le cose non saprei, ma fino a qualche anno fa le garantisco che non avrei dato un dito di Zarah Leander, guardi che le dico, un dito, per tutto un battaglione di « Wiener-Specialitäten » disposto in parata.

● RENATO PORRO (VIGEVANO). - Risposta privata per fornirle un indirizzo? Vedo giorno per giorno scemare il concetto che si ha di me, precipita ora per ora il mio credito, un baratro è davanti a me, signore, solo la fede in Dio mi sorregge, mi sa di usbergo per gli ultimi miei giorni. E così dicendo lo sventurato uscì a passo malfermo, mentre il barone gli voltava sprezzantemente le spalle. (Francesco Mastriani: *I vermi*).

● ADA (SONDRIO). - 1) Ho già narrato, su questi colonnini tutto per filo e per segno, della nascita di Charles Boyer ad Arras, in Francia, la cittadina conquistata da Cesare, rovinata da Attila, dai Normanni e dal becco Robespierre che vi ebbe i natali. Per fortuna l'ultimo dei figli storici di Arras è Charles, e la bella cittadina ne mena giusto vanto. 2) Non ho letto l'annata dei dolci inganni, che le ha lasciato un vuoto di stomaco: forse una semplice annata di dolci l'avrebbe soddisfatta di più. 3) Ha fatto benissimo a proibire Leopardi alla sua bambina di sei anni: a sei anni non bisogna leggere nemmeno il sabato del villaggio non si deve leggere niente, soltanto le poesie di Dina Galli su *Bambola d'retta* da Luigi Bonelli, che è poi lui stesso a scrivere le poesie di Dina Galli, ma non importa, glie le faccia leggere lo stesso.

● ARPA AEOLIA (SALUZZO). - Parlarvi di calcio è lo stesso che intrattenersi con me in materia di scienza delle finanze o chimica pura. Vi di una sola partita di calcio nel 1912, mi dissero che quel matto là in fondo era il portiere, un portiere molto bravo, tanto che la sera, rientrando a casa e trovando in portineria mancetta come al solito la mia posta, ridotta uno straccio, supposi che anche il mio portiere, durante il giorno, si divertisse a prendere a calci la mia corrispondenza come quell'altro faceva con le palle di gomma. Non saprei dirle altro, a mia vergogna, e tuttora adesso quando sento parlare di Milan penso che si tratti di un albergo, e immagino sempre che la Juventus sia una casa cinematografica.

● EDOARDO BRUNO (ROMA). - Anche un supplemento mensile di « Film », come ho già detto, fa parte del piano editoriale di Mino Dolletti, e s'intende che il desiderio di vedervi trattato ogni problema di cinematografo, dalla regia alla scenografia, all'estetica filmistica, alla storia ed alla cultura generale e particolare, tutto quanto lei dice troverà posto un giorno, nel nostro « mensile ». E ho pure detto che tutto questo non può, per ovvie ragioni (ovvio vuol dire costo carta, costo stampa, costo collaborazione e costo tutto) essere materia di « Film » settimanale il quale dovrebbe aggiungere pagine nuove a quelle attuali dedicate a cronache, attualità, commenti e varietà, proprietà inalienabili di un settimanale. Saluti signor Bruno.

● MAURIZIO DA ORMEA (UDINE). - Ah ma perbacco siamo ancora al punto da chiedere se la « seconda moglie » in *Rebecca* fu Joan Fontaine oppure Ingrid Bergman? Ma davvero? Ah ma domandi, domandi alle pietre del suo Castello, a quelle, gotiche, del suo stupendo Municipio, del suo Museo, e a tutte le

pietre delle sue strade, a quelle lo domandi, e tutte le risponderanno: Joan Fontaine, Joan Fontaine, Joan Fontaine... su musica della vecchia marcia reale, tanto a che serve?

● INDIGENA 33 (MILANO). - Ah l'origine è curiosa assai, quel nome di Oscar dato al « grand prix » di Hollywood, che tutti gli anni viene assegnato a questo e a quello fra i migliori film, a quella o a questa fra le migliori attrici, e poi a registi, soggettisti, produttori, tecnici del suono. Perché bisogna sapere che di quest'Oscar se ne distribuiscono a dozzine, tutti di eguale peso d'ensione fattura eccetera, e anzi ogni anno i grandi dell'Haward, (questa è la s'gla dell'Accademia d'Hollywood che distribuisce gli Oscar) quei grandi membri dell'Haward ogni anno come le dicevo scovano fuori una nuova categoria di premiandi, così che non avremmo da meravigliarci se un giorno leggesimo che hanno dato un Oscar al miglior ciacchista dell'annata, al più degno truccatore, al più felice inventore di notizie autentiche, e via dicendo. « Premio Oscar 1952 alla pancia più suggestiva » leggeremo sotto una fotografia di Francis L. Sullivan. Ah ma il nome di Oscar, lei mi chiedeva. Ebbene il nome, la storia del nome andò esattamente così e guardi che stavolta non scherzo: quando assegnarono, la prima statuetta Haward ad un'attrice, questa esclamò: « Bella! Somiglia tutto a mio zio Oscar... » Parola d'onore, fece una immensa fortuna, fu un trionfo, in breve, diventò addirittura il nome del premio; ecco la storia nuda e cruda mia cara, la conservi gelosamente per carità, stia attenta che è fragile, preciso come ogni gloria su questa terra.

● VENTINOVE MARZO 47 (FIRENZE). - Benché il mio avviso in queste ed altre cose valga meno di un biglietto di Stato « da lire Una » come sopra è detto, con quella gran bella proprietà di l'inguaggio che è la sola nostra proprietà, le dirò dunque che fra le sole possibili Giovanni d'Arco di mia conoscenza è Diana Torrieri. Non so perché Diana non ci abbia mai pensato, o forse l'ha pensato ma non me l'ha mai detto, la Torrieri è una donna che parla poco, viceversa fa molto, pensiero ed azione son tutta una cosa in lei, è quello che si dice una volitiva e vola difatti, va e viene così in piroscalo che in aereo trova capitalisti argentini, riunisce attori attrici, sceglie repertori, legge, studia e fa studiare, prova e fa provare, è un'avolo di donna, un diavolino di donna, quando si mette in testa una cosa è quella, vorrei una dozzina di Diane Torrieri sulla nostra scena di prosa pel semplice gusto di non sentir parlar di crisi del teatro, un gusto come un altro.

● GIUSEPPE BRESSAN (AGUGLIARO). - Sono degli imbroglioni, non le salti in mente di scrivere nemmeno, quelli sono specializzati in truffe del genere, vivono della balordaggine altrui, ogni tanto qualcuno va a finire in galera, poi, assolto, amnistiato o quel che sia, cominciano da capo. Perché se è difficile eliminare i manigoldi, è anche vero che l'ammasso dei balordi è l'unico che funzioni regolarmente.

● UGO SFORTUNATO (MILANO). - Non è vero: lo scocco che riesce a far fortuna dice: « Il merito è mio! ». Ma il savio? Il savio dice: « Ho avuto fortuna, questo è tutto! ». E Victor Hugo come la pensa, mi domanderà lei. Victor Hugo pensa che la fortuna è una cosa schifosa (proprio così, hideuse) domandi al testo de *I Miserabili*.

L'Innominato



giuzzo ti forma
baci senz'orma

bigasacchi

DURATA DEL Nailon BELLEZZA DELLA SETA

... sono particolarità delle calze Fama di Nailon fabbricate col meraviglioso filato italiano, con macchine e appretti americani. Alla eccezionale durata, aggiungono una speciale morbidezza, elasticità e bellezza della maglia che le fa sembrare calze Fama di seta naturale. Aderiscono perfettamente alla gamba e non formano sacche né grinze. I cinque tipi di Fama-Nailon in quattro tinte di moda, sono all'altezza delle migliori calze di Nailon fabbricate negli Stati Uniti.

Calze FAMA Nailon

LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

SIATE BELLA ED AVRETE FORTUNA !!!

e bella, felice, sarete anche Voi Signora, perché la Casa Estor studia e lavora per Voi! Il grande entusiasmo suscitato tra le gentili Signore per i nostri prodotti, ci ha indotti a riprendere la vendita dei nostri speciali pacchi di propaganda CONTENENTI 11 INSUPERABILI PRODOTTI DI BELLEZZA ed un programma per concorrere a L. 100.000 di PREMI DEL CONCORSO ESTOR.

BELLA SIGNORA AFFRETTATEVI, prenotate il pacco Estor del valore di circa L. 1500 che viene spedito, franco di porto, a sole L. 750, e contrerà: N. 1 Cipria finissima Estor - N. 2 Scatola crema Myosolis: 1 Polivalente ed 1 Vilaminizzata - N. 1 Colonia finissima Estor, oppure, a scelta, N. 1 Rigiada di bellezza Alfa - N. 1 Saponella Mirilla per l'igiene intima, oppure, a scelta, N. 1 Saponella Myosolis speciale per la cura della pelle - N. 1 Rosso labbra Maruska - 1 Smalto unghie Katia - N. 1 Bellefio Idillio - N. 1 Sciampo 43 - N. 1 Sali bagno ossig. Delizia - N. 1 flaconcino nuovissimo profumo Cher Ampur.

Pregasi precisare i colori preferiti. I prodotti non desiderati possono essere sostituiti - GRATUITAMENTE a richiesta, spediamo l'opuscolo Estor con ricette e saggi consigli di Bellezza. Inviare vaglia di L. 750 alla Casa ESTOR Rep. FI Via Washington N. 95 - MILANO.

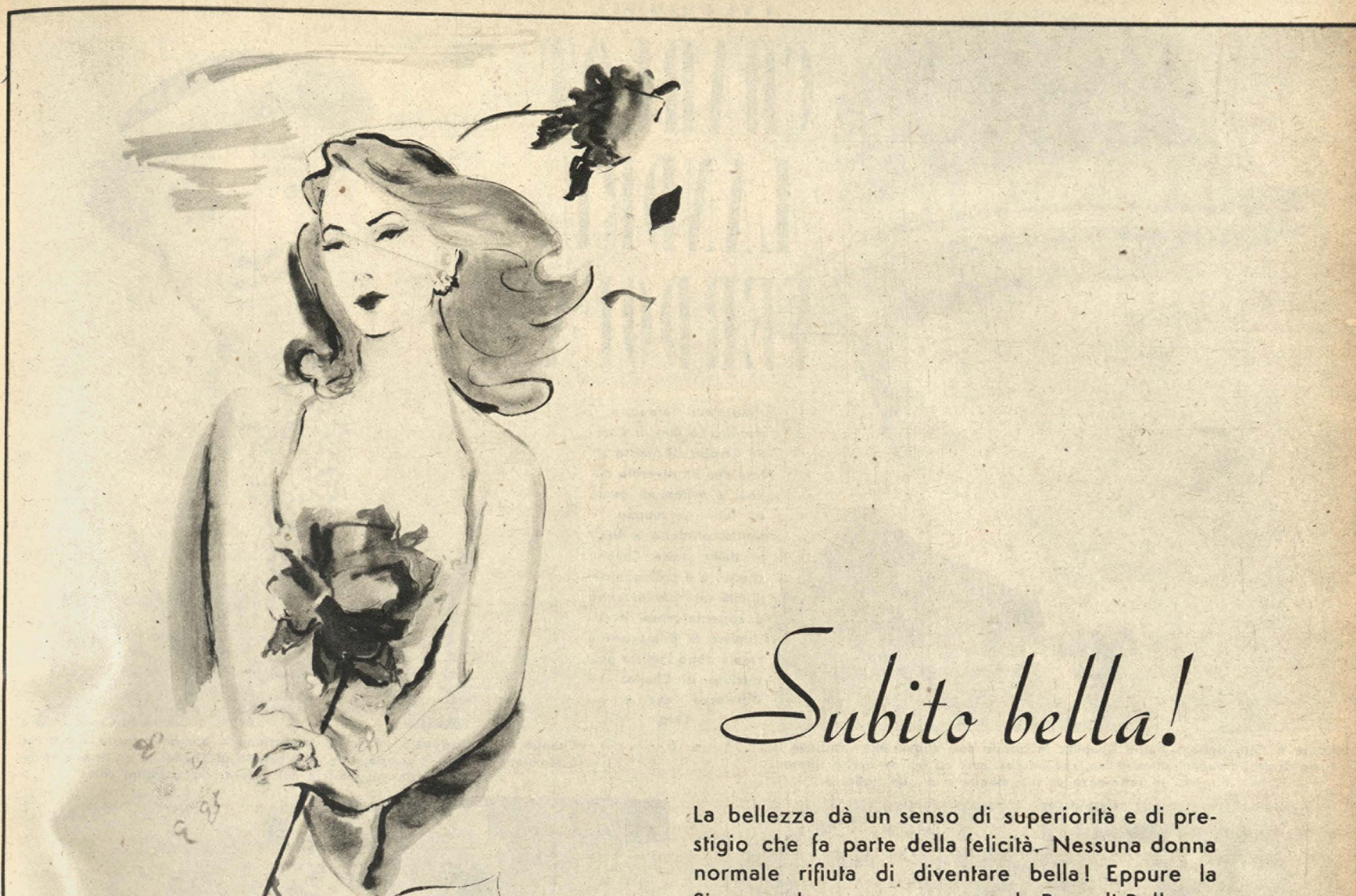
OVOCREMA

Saporitissime tagliatelle, ghiotti bodini, creme, torte, ciambelle, si possono fare economicamente in casa con l'OVOCREMA ogni bustina della quale sostituisce 8 rossi d'uovo. Con l'OVOCREMA in cucina la cuoca è salva!

OVOCREMA

SOSTITUISCE OTTO ROSSI D'UOVO

PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA



Subito bella!

La bellezza dà un senso di superiorità e di prestigio che fa parte della felicità. Nessuna donna normale rifiuta di diventare bella! Eppure la Signora che non usa ancora la Base di Bellezza FARIL (Beauty Base) rifiuta il dono della bellezza.

In pochi istanti, questo modernissimo prodotto trasforma il volto in un ovale fresco, liscio, senza tracce di stanchezza, senza ombre scure, senza imperfezioni. Gli occhi e la bocca risaltano su di un volto impeccabile, con raddoppiato fascino. Il "BEAUTY BASE FARIL" è un miracolo accessibile ad ogni donna e ad ogni donna dà la gioia di una rinascita.

Completate l'opera sfumando e addolcendo i contorni con la Cipria di Bellezza FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI

		CIPRIE	BEAUTY-BASE
BIONDE a colorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO ROSATA PESCA	NATURALE AMBRATA PESCA
CASTANE a colorito:	chiaro rosato bruno	TEA AMBRATA OCRATA	NATURALE AMBRATA OCRATA
FULVE a colorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO PESCA CREOLA	NATURALE PESCA SOLARE
BRUNE a colorito:	chiaro rosato bruno	AMBRATA SOLARE BRONZEA	AMBRATA SOLARE OCRATA



FARIL

BEAUTY BASE: *Subito bella!*

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



UNA PRIMIZIA:

CHARLOT LANDRU VERDOUX

« Monsieur Verdoux », il nuovissimo film di Charlie Chaplin, di questo attore che ha divertito milioni e milioni di gente di tutto il mondo, è scritto, prodotto e diretto dallo stesso Chaplin che ne è il protagonista. Il film sarà pronto entro il corrente mese, e costituisce la prima novità creata dopo l'ultima produzione di Charlòt, « Il Diffatore », che è del 1940.



Come è stato detto, Charlie Chaplin, in questo suo nuovo film, sostiene la parte di un Barbablù raffinatissimo, che adessa, ama ed uccide ricche signore, per alleviare le sofferenze di sua moglie e di suo figlio.

Chaplin ha abbandonato, in questa produzione la bombetta frusta, il bastone, i pantaloni a sacco, le scarpe rotte ed i baffetti di Charlòt. È un tipo estremamente ricercato nei modi e nel vestire: un assassino chic.



Henri Verdoux trae profitto della propria fatica di uccisore, con una delle sue future vittime, una profuga belga [Marilyn Nash]. L'attrice Nash, che proviene dalla Università di Arizona, è l'ultima scoperta di Chaplin.



Ecco il Verdoux mentre si intrattiene con la sua ultima vittima, Lydia Floray (Margaret Hoffman): essa è convinta che l'ottimo affare propositole richiede un finanziamento, ed andrà a prelevare il danaro.



Monsieur Verdoux questo paradossale criminale, è solito recare del cibo al gatto del magazzino, nel quale viene raccolta tutta la roba ricavata dalla insolita occupazione a cui egli si è delittuosamente dedicato.



In una scena di questa commedia di assassini, vediamo Charlie con sua moglie, madame Verdoux (Mady Correl) e con suo figlio Peter (Allison Roddan), nella gioia familiare e nella serena intimità della propria casa.